Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 2,00 Copia arretrata € 4,00 (diffusione e vendita 19-20 settembre 2024)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXIV n. 212 (49.727) Città del Vaticano giovedì 19 settembre 2024

Messaggio del Pontefice a un Convegno promosso da "Libera"

Quando con i beni confiscati alle mafie si restituisce dignità alle vittime

«Il modello italiano è un buon esempio di come i proventi del crimine possano essere destinati alla riparazione del danno causato alle vittime e alla società; di come possano servire alla ricostruzione del bene comune e alla pacificazione». Lo ha scritto Papa Francesco in un messaggio in spagnolo inviato ai partecipanti al Convegno sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, promosso dall'Organizzazione "Libera", che si svolge oggi e domani in Vaticano.

Pagina 8

Francesco al gruppo "Pasqua Together 2025"

Per una celebrazione comune del giorno della Risurrezione

«La celebrazione comune del giorno della Risurrezione non sia più un'eccezione, ma diventi la normalità». Lo ha auspicato il Papa nel saluto al gruppo «Pasqua Together 2025» ricevuto oggi in Vaticano. Lo compongono diverse realtà e comunità: rappresentanti di Confessioni cristiane e di Associazioni e Movimenti laicali attivi in vari ambiti di azione, «come quello politico» ha ricordato Francesco e «quello di preparazione del prossimo Secondo millennio della Redenzione, nel 2033».

Pagina 8

Il cuore del Pastore e la fede del popolo

di Andrea Tornielli

Il via libera ufficiale alla devozione e all'esperienza spirituale che ha avuto inizio a Medjugorje nel giugno 1981, quando sei ragazzi hanno raccontato di aver visto la Madonna, è stato possibile grazie agli abbondanti frutti positivi constatati in questa parrocchia visitata da milioni di persone e in tutto il mondo: pellegrinaggi, conversioni, ritorno ai sacramenti, matrimoni in crisi che si ricostruiscono. È a questi elementi che ha sempre guardato Papa Francesco, fin quando era vescovo in Argentina: la pietà popolare che muove tante persone verso i santuari va accompagnata, corretta quando è necessario, ma non soffocata. Nel giudicare i presunti fenomeni soprannaturali bisogna sempre prestare attenzione proprio ai frutti spirituali. Corrisponde a questo sguardo del Successore di Pietro l'aver sganciato, grazie alle nuove norme pubblicate lo scorso maggio, il giudizio della Chiesa dalla più impegnativa dichiarazione di soprannaturalità. Quest'ultima

Segue a pagina 2

Nulla osta del Papa circa l'esperienza spirituale di Medjugorje

Nota del Dicastero per la Dottrina della Fede «La Regina della Pace»

È stata approvata da Papa Francesco il 28 agosto scorso la nota del Dicastero per la Dottrina della Fede "La Regina della Pace" circa l'esperienza spirituale di Medjugorje, che è stata presentata stamane nella Sala stampa della Santa Sede. Il testo non si pronuncia sulla soprannaturalità ma riconosce gli abbondanti frutti legati alla parrocchia-santuario dell'Erzegovina e formula un giudizio complessivamente positivo sui messaggi mariani pur con alcuni chiarimenti e di conseguenza si autorizzano i fedeli ad aderirvi.

All'incontro con i giornalisti accreditati sono intervenuti i firmatari della nota – il cardinale prefetto Víctor Manuel Fernández e monsignor Armando Matteo, segretario per la sezione dottrinale del medesimo Dicastero – e Andrea Tornielli Direttore Editoriale del Dicastero per la Comunicazione. «È arrivato il momento di concludere una lunga e complessa storia attorno ai fenomeni spirituali di Medjugorje»: è la premessa della Nota, che prosegue evidenziando come si tratti «di una storia in cui si sono susseguite opinioni divergenti di Vescovi, teologi, commissioni e analisti». Inoltre, le conclusioni che vengono espresse nel testo seguono «quanto è determinato nelle attuali *Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali*» emanate dallo stesso Dicastero per la Dottrina della Fede lo scorso 17 maggio 2024. Inoltre si chiarisce che le conclusioni della Nota «non implicano un giudizio circa la vita morale dei presunti veggenti».

Pagine 2 e 3

Alla Congregazione Picpus e alle Suore del Divino Salvatore

Parlare poco ascoltare molto e custodire

Pagina 7

Al Centro di alta formazione «Laudato si'»

Un'agricoltura rispettosa dell'ecosistema e della biodiversità

Pagina 8

All'interno

«La settimana di Papa Francesco»
Inserto settimanale

Nostre informazioni
Pagina 7

Lampi estivi

L'unità rinnova

In *Rinnovamento e Unità* (Queriniana, 2023), Kurt Koch cita questa considerazione di Gerhard Lohfink: «La Sacra Scrittura non è un pacco di 23 libri che furono messi insieme in seguito, ma essi crebbero come un albero. Alla fine, furono innestati in questo albero dei rami completamente nuovi: il Nuovo Testamento. Ma anche questi rami si nutrono della linfa dell'unico albero e sono sorretti dal suo tronco». Bellissima immagine per descrivere il rapporto che intercorre tra ebraismo e cristianesimo, la metafora si accresce di significati se oltre all'albero e al tronco prendiamo in considerazione le radici nascoste della sapienza scritturale, ramificate ben oltre quanto siamo soliti immaginare.

di Sergio Valzania

Esplosi altri dispositivi elettronici in Libano

Sull'orlo di una guerra più ampia tra Israele ed Hezbollah

Tel Aviv, 19. Si stanno intensificando in queste ore, dopo le migliaia di esplosioni di apparecchi elettronici che negli ultimi due giorni hanno provocato morti e feriti in Libano e Siria, gli scontri a distanza al confine del Paese dei cedri tra Israele e i miliziani di Hezbollah.

L'esercito israeliano ha lanciato la notte scorsa bombardamenti e attacchi di artiglieria contro «infrastrutture terroristiche» del gruppo islamista sostenuto dall'Iran in diverse zone del sud del Libano. Colpiti anche depositi di armi nella zona di Khiam, si legge in una nota delle Forze di difesa israeliane (Idf).

Secondo la stampa israeliana, d'altro canto, almeno otto persone sarebbero rimaste ferite nella zona di Ramim Ridge, nell'Alta Galilea, dopo il lancio di alcuni missili anticarro provenienti proprio dal Libano.

Segue a pagina 4

Zelensky parla di risultato «molto importante»

Raid ucraino distrugge un arsenale russo nell'area di Tver

Kyiv, 19. Un risultato «molto importante» raggiunto sul territorio russo che «indebolisce il nemico». Così il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha commentato in un discorso video l'attacco di ieri delle forze di Kyiv contro un grande magazzino di armi del ministero della Difesa di Mosca nella regione di Tver. L'attacco – che secondo fonti ucraine sarebbe avvenuto con il lancio di una serie di droni, anche se la dinamica rimane ancora da accertare visto che l'insediamento colpito, quello di Toropets, si trova a circa 600 chilometri dalla linea del fronte – ha provocato una serie di fortissime esplosioni registrate anche da sismografi, un enorme incendio e almeno 13 feriti.

All'interno del deposito di Toropets, a nord-ovest di Mosca, secondo il «Washington Post» ci sarebbero stati carbu-

Segue a pagina 4

Oggi in primo piano - L'esperienza spirituale di Medjugorje

Il cardinale prefetto Fernández in conferenza stampa

Un fiume di bene in mezzo a imperfezioni

di Salvatore Cernuzio

Dai messaggi da accogliere «come testi edificanti» che possono stimolare una «bella esperienza spirituale», seppur non ci sia «certezza che siano della Madonna», al «grande rispetto» mostrato dai tre ultimi Papi verso «la devozione diffusa» di Medjugorje. Dalle innumerevoli opere di carità sorte intorno a questa esperienza spirituale, dalle tante conversioni, confessioni e frutti di bene, ai «problemi» e alle contestazioni interne (c'è persino chi è arrivato a definire il fenomeno «demoniaco»). È stato un intervento lungo e di ampio respiro, che ha toccato storia, attualità e anche alcune esperienze personali, quello esposto dal cardinale Victor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, nella Sala stampa della Santa Sede, gremita per la conferenza di presentazione della Nota "La Regina della Pace". Documento del quale il porporato argentino ha ripercorso l'iter, elencando luci e ombre di una vicenda attraverso la quale «Dio, nei suoi misteriosi disegni, anche in mezzo alle imperfezioni umane, ha trovato un modo di far scorrere un fiume di bene e di bellezza».

Il prefetto non ha mancato di richiamare i «problemi» importanti che «in una piccola percentuale (5 o 6 diocesi)» nel mondo si sono verificati e che impediscono di «parlare di effetti solamente positivi» a Medjugorje. Ha indicato come «il punto più oscuro e triste» il lungo «conflitto» tra i francescani ribelli e i vescovi e, con grande chiarezza, ha accennato pure alla vicenda controversa di padre Tomislav Vlasic, famoso per essere considerato "padre spirituale" dei sei veggenti e poi nel 2009 dimesso dallo stato clericale per vari crimini.

Il cardinale ha poi guardato al fenomeno Medjugorje con l'occhio degli ultimi tre Papi: Giovanni Paolo II che aveva manifestato «l'intenso desiderio» di visitare quel luogo, Benedetto XVI che, da prefetto dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede, nel 1985 aveva espresso un «chiaro pensiero» circa la separazione dell'attestazione della eventuale «soprannaturalità» del fenomeno dai suoi frutti spirituali. Infine Francesco, che sul volo di ritorno da Fátima nel 2017, parlando del rapporto «molto buono» della Commissione Ruini, affermò che «il nocciolo» è «il fatto spirituale, il fatto pastorale, gente che va lì e si converte, gente che incontra Dio, che cambia vita».

Dai Pontefici, ha sottolineato Fernández, risalta «un atteggiamento di grande rispetto di fronte a una devozione tanto diffusa nel popolo di Dio», che si traduce in «un'analisi del fenomeno spirituale positivo» e non «in una conclusione sull'origine soprannaturale o meno del fenomeno». Infatti Papa Francesco, ha rivelato il cardinale, in un recente incontro tra loro ha ribadito che è «assolutamente sufficiente» il *nihil obstat* e che «non c'è bisogno di andare oltre con una dichiarazione di soprannaturalità». È sufficiente cioè «dire ai fedeli: potete pregare, si possono fare pellegrinaggi, i messaggi si possono leggere senza pericolo».

A proposito dei messaggi della "Gospa", il cardinale ha sottolineato che alcuni contengono «frasi non proprio da san Tommaso d'Aquino». Ma, ha chiarito Fernández, questi messaggi non vanno letti come «un testo magisteriale», bisogna coglierne «il pensiero profondo» dietro alla «imperfezione delle parole».

«Noi – ha aggiunto il prefetto – adesso accogliamo questi messaggi non come rivelazioni private, perché non abbiamo una certezza che siano messaggi della Madonna, ma li accogliamo solo come testi edificanti che possono stimolare una vera e bella esperienza spirituale». I messaggi, ha raccomandato Fernández, «vanno valutati nel loro insieme». Perché è solo nella visione d'insieme che appaiono «le grandi esortazioni», a cominciare da quella della pace «nel contesto ecumenico e interreligioso della Bosnia Erzegovina», dilaniata in passato dalla guerra. Certo, ci sono «punti deboli» in questi messaggi, a cominciare dalla «frequenza» o l'insistenza sulla necessità di ascoltarli: «Questo confonde, crea il pericolo di creare una dipendenza eccessiva rispetto alle apparizioni e ai messaggi».

Il porporato ha inoltre affrontato la questione dei messaggi futuri: «Qualora vi fossero, dovranno essere valutati e approvati per la loro eventuale pubblicazione, e fino a quando non saranno analizzati, si sconsiglia ai fedeli di considerarli come testi edificanti». Necessaria è sempre la «prudenza», nella consapevolezza che la Madonna «non comanda che qualcosa venga comunicato necessariamente o immediatamente; non ci usa come burattini o strumenti morti, lascia sempre spazio a un nostro discernimento». Non è, insomma, una «Madonna postina», ha detto il prefetto, richiamando le parole di Papa Francesco.

Quanto al rapporto coi veggenti il cardinale ha spiegato che «non è proibito ma neanche consigliabile» anche per loro stessi. «Lo spirito di Medjugorje non è andare dietro ai veggenti ma pregare la Regina della Pace». Fernández ha riferito di aver inviato una piccola lettera «con qualche suggerimento o parola», destinata a restare riservata.

Al banco dei relatori, anche monsignor Armando Matteo, segretario della sezione dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede, e il direttore editoriale dei media vaticani, Andrea Tornielli. Monsignor Matteo ha sottolineato che la Nota è «frutto» di un «ampio lavoro di discernimento» avviato a maggio con la pubblicazione delle Norme sui presunti fenomeni soprannaturali. Mentre Tornielli, attingendo anche a un'esperienza personale di pellegrinaggio, ha evidenziato alcuni «dati statistici interessanti», come il numero di Comunioni distribuite nella parrocchia e nei luoghi legati all'apparizione: 47.413.740 dal 1985 al 2024; o il numero dei sacerdoti che hanno concelebrato a Medjugorje da dicembre 1986 a giugno 2024: 1.060.799. Numeri alti, quanti quelli dei fedeli attirati da Adorazione eucaristica, meditazione e confessione, il sacramento più sentito a Medjugorje.

Una sintesi del documento approvato da Papa Francesco

Nota del Dicastero per la Dottrina della Fede «La Regina della pace»

«È arrivato il momento di concludere una lunga e complessa storia attorno ai fenomeni spirituali di Medjugorje. Si tratta di una storia in cui si sono susseguite opinioni divergenti di vescovi, teologi, commissioni e analisti». Si apre con queste parole "La Regina della Pace", nota sull'esperienza spirituale legata a Medjugorje, firmata dal cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, e da monsignor Armando Matteo, segretario per la sezione dottrinale del medesimo Dicastero.

Un testo approvato da Papa Francesco il 28 agosto, che riconosce la bontà dei frutti spirituali legati all'esperienza di Medjugorje, autorizzando i fedeli ad aderirvi – secondo quanto stabilito dalle nuove Norme per discernere questi fenomeni – in quanto «si sono verificati molti frutti positivi e non si sono diffusi nel popolo di Dio effetti negativi o rischiosi». Complessivamente positivo anche il giudizio sui messaggi pur con dei chiarimenti su alcune espressioni. Si sottolinea inoltre che «le conclusioni di questa Nota non implicano un giudizio circa la vita morale dei presunti veggenti» e che in ogni caso i doni spirituali «non esigono necessariamente la perfezione morale delle persone coinvolte per poter agire».

Frutti positivi

I luoghi legati al fenomeno Medjugorje sono meta di pellegrinaggi da tutto il mondo. «I frutti positivi si rivelano soprattutto come la promozione di una sana pratica di vita di fede» in accordo con la tradizione della Chiesa. Si registrano «abbondanti conversioni» di persone che hanno scoperto o riscoperto la fede; il ritorno alla confessione e alla comunione sacramentale, numerose vocazioni, «molte riconciliazioni tra coniugi e il rinnovamento della vita matrimoniale e familiare». «Occorre menzionare – si legge nella Nota – che tali esperienze avvengono soprattutto nel contesto del pellegrinaggio ai luoghi degli eventi originari piuttosto che durante gli incontri con i "veggenti" per presenziare alle presunte apparizioni». Si riportano pure «numerosissime guarigioni». La parrocchia del piccolo paese dell'Erzegovina è luogo di adorazione, preghiera, seminari, ritiri spirituali, raduni di giovani e «sembra che a Medjugorje le persone si rechino soprattutto per rinnovare la propria fede piuttosto che in ragione di precise richieste concrete». Sono sorte anche opere di carità che si occupano di orfani, tossicodipendenti, disabili e si registra anche la presenza di gruppi di cristiani ortodossi e di musulmani.

Il messaggio della pace

La Nota del Dicastero prosegue esaminando gli aspetti centrali dei messaggi, a partire da quello della pace intesa non soltanto come assenza di guerra ma anche in un senso spirituale, familiare e sociale: il titolo più originale che la Madonna attribuisce a sé stessa è infatti "Regina della Pace". «Io mi sono presentata qui come Regina della Pace per dire a tutti che la pace è necessaria per la salvezza del mondo. Soltanto in Dio si trova la vera gioia dalla quale deriva la vera pace. Perciò chiedo la conversione» (16.06.1983). È una pace frutto della carità vissuta, che «implica pure l'amore per quelli che non sono cattolici». Un aspetto che si comprende meglio «nel contesto ecumenico e interreligioso della Bosnia, segnato da una terribile guerra con forti componenti religiose».

Dio al centro

Emerge con frequenza l'invito all'abbandono fiducioso in Dio che è amore: «Possiamo riconoscere un nucleo di messaggi nei quali la Madonna non pone sé stessa al centro ma si mostra pienamente orientata verso la nostra unione con Dio». Inoltre «l'intercessione e l'opera di Maria appaiono chiaramente sottomesse a Gesù Cristo come autore della grazia e della salvezza in ogni persona». Maria intercede, ma è Cristo che «ci dà la forza, pertanto, tutta la sua opera materna consiste nel motivarci ad andare verso Cristo»: «Lui vi darà la forza e la gioia in questo tempo. Io vi sono vicina con la mia intercessione» (25.11.1993). Ancora, molti messaggi invitano a riconoscere l'importanza di chiedere l'aiuto dello Spirito Santo: «La gente si sbaglia quando si rivolge unicamente ai santi per chiedere qualcosa. L'importante è pregare lo Spirito Santo perché scenda su di voi. Avendolo si ha tutto» (21.10.1983).

Chiamata alla conversione

Nei messaggi si ritrova poi «un costante invito ad abbandonare uno stile di vita mondano e un eccessivo attaccamento ai beni terreni con frequenti inviti alla conversione, che fa diventare possibile la vera pace nel mondo». Proprio la conversione sembra essere il fulcro del messaggio di Medjugorje. C'è anche una «insistente esortazione a non sottovalutare la gravità del male e del peccato e a prendere molto sul serio la chiamata di Dio a lottare contro il male e contro l'influsso di Satana», indicato come origine dell'odio, della violenza, della divisione. Fondamentali anche il ruolo della preghiera e del digiuno, come pure la centralità della messa, dell'importanza della comunione fraterna e la ricerca del senso ultimo dell'esistenza nella vita eterna.

Chiarimenti necessari

La seconda parte del documento sottolinea come «alcuni pochi» messaggi si allontanino dai contenuti fin qui elencati. E dunque «per evitare che questo tesoro di Medjugorje sia compromesso, è necessario chiarire alcune possibili confusioni che possono condurre gruppi minoritari a distorcere la preziosa proposta di quest'esperienza spirituale». Se si leggono parzialmente alcuni messaggi, essi possono apparire «connessi ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi» anche se qualche errore può non essere «dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno». In alcuni casi «la Madonna sembra mostrare una qualche irritazione perché non sono state seguite alcune sue indicazioni; avverte così su segni minacciosi e sulla possibilità di non apparire più». Ma in realtà altri messaggi offrono una giusta interpretazione: «Quelli che fanno predizioni catastrofiche sono falsi profeti. Essi dicono: "In tale anno, in tale giorno, ci sarà una catastrofe". Io ho sempre detto che il castigo verrà se il mondo non si converte. Perciò invito tutti alla conversione» (15.12.1983).

Insistenza sui messaggi

Ci sono poi messaggi per la parrocchia nei quali la Madonna sembra desiderare un controllo su dettagli del cammino spirituale e pastorale, «dando così l'impressione di volersi sostituire agli organismi ordinari di partecipazione». Altre volte insiste sull'ascolto e l'accettazione dei messaggi, insistenza probabilmente provocata «dall'amore e dal generoso fervore dei presunti veggenti che con buona volontà temevano che le chiamate della Madre alla conver-

Il cuore del Pastore e la fede del popolo

Continua da pagina 1

potrà ancora esserci, ma non bisogna più attenderla per autorizzare culto, devozioni e pellegrinaggi, se non vi sono inganni o interessi nascosti, se i messaggi sono ortodossi e soprattutto si riscontrano tante esperienze positive.

Grazie al cuore di pastore di Francesco avviene dunque il pronunciamento su una delle apparizioni mariane più conosciute e più contrastate dell'ultimo secolo. Una decisione che non giunge a sorpresa. Già lo scorso maggio il cardinale Fernández, rispondendo a una domanda su Medjugorje, aveva detto: «Con queste norme pensiamo che sarà più facile andare avanti e arrivare a una conclusione». E non si tratta di un approccio inedito, come attestano le parole usate dall'allora cardinale Ratzinger nel libro intervista "Rapporto sulla fede": «Uno dei nostri criteri è separare l'aspetto della vera o presunta "soprannaturalità" dell'apparizione da quello dei suoi frutti spirituali. I pellegrinaggi della cristianità antica si dirigevano verso luoghi a proposito dei quali il nostro spirito critico di moderni sarebbe talvolta perplesso quanto alla "verità scientifica" della tradizione che vi è legata. Ciò non toglie che quei pellegrinaggi fossero fruttuosi, benefici, importanti per la vita del popolo cristiano. Il problema non è tanto quello della ipercritica moderna (che finisce poi, tra l'altro, in una

L'atteggiamento della Chiesa

Intervento del segretario per la sezione dottrinale

di Armando Matteo

Il fenomeno delle presunte apparizioni della Madonna a Medjugorje riguarda gli eventi iniziati il 24 giugno del 1981 nella parrocchia di San Giacomo a Medjugorje, amministrata dai padri francescani O.F.M., della Provincia Erzegovinese, nella Diocesi di Mostar-Duvno in ex Jugoslavia (oggi Bosnia ed Erzegovina).

Nel tardo pomeriggio di quel giorno, due ragazze Ivanka Ivanković e Mirjana Dragičević si recano in località Podbrdo, ai piedi della collina Crnica. All'improvviso, Ivanka vede la Madonna (non apparsa a Mirjana). Le due ragazze continuano il cammino per il villaggio. Lo stesso giorno, verso le ore 18, sei ragazzi vedono nello stesso luogo la figura di Maria con un bambino tra le braccia: oltre a Ivanka e Mirjana, sono presenti Vicka Ivanković, Ivan Dragičević, Ivan Ivanković e Milka Pavlović. Marija Pavlović e Jakov Čolo, che fanno tutt'ora parte dei sei veggenti, si uniscono agli altri ragazzi il giorno dopo, il 25 giugno.

Il 21 luglio dello stesso anno monsignor Pavao Žanić, vescovo di Mostar-Duvno, si incontra con i sei "veggenti", i quali gli riferiscono l'esperienza da poco vissuta. L'Ordinario resta convinto che «i ragazzi non mentono». Manifesterà tale convinzione anche alcuni giorni dopo, in occasione dell'amministrazione della cresima nella parrocchia di Medjugorje. Successivamente, il 19 novembre del 1983, monsignor Pavao Žanić invia all'allora Congregazione per la Dottrina della Fede una relazione confidenziale circa la presunta apparizione di Maria, manifestando i suoi «fortissimi dubbi» al riguardo.

Il 12 ottobre dell'anno successivo, la Conferenza episcopale jugoslava emette una dichiarazione circa i presunti fatti di Medjugorje, richiamando la competenza dell'autorità ecclesiastica circa la valutazione delle apparizioni e proibendo i pellegrinaggi ufficiali a Medjugorje.

Il 19 maggio del 1986, la Commissione diocesana incaricata di valutare le presunte apparizioni a Medjugorje emette il proprio giudizio: per 11 membri contro 4 *Non constat de supernaturalitate*.

Nel corso dello stesso anno, il pro-nunzio di Belgrado esprime parere negativo sui lavori della Commissione diocesana. L'allora Congregazione per la Dottrina della Fede decide di affidare alla Conferenza episcopale jugoslava un nuovo esame del caso.

L'anno successivo, precisamente il 9 aprile, hanno inizio i lavori della Commissione della Conferenza episcopale jugoslava, che si protrarranno sino all'aprile del 1991. Il 10 di quel mese viene pubblicato il rapporto finale della Commissione della Conferenza episcopale jugoslava circa il fenomeno di Medjugorje, conosciuto come "Dichiarazione di Zadar" (Zara). Che cito:

«I vescovi sin dall'inizio seguono le apparizioni di Medjugorje tramite il vescovo della diocesi, la commissione episcopale e la commissione della Conferenza episcopale jugoslava per Medjugorje. Sulla base delle ricerche sin qui compiute non è possibile affermare che si tratta di apparizioni e fenomeni soprannaturali. Tuttavia, i numerosi credenti che arrivano a Medjugorje provenienti da vari luoghi e spinti da motivi religiosi e di altro genere hanno bisogno dell'attenzione e della cura pastorale innanzitutto del vescovo della diocesi e poi anche di altri vescovi così che a Medjugorje e con Medjugorje si possa promuovere una sana devozione verso la Beata Vergine Maria, in armonia con l'insegnamento della Chiesa. A tal fine i vescovi forniranno adeguate indicazioni liturgico-pastorali e tramite la commissione continueranno a seguire e a far luce sugli avvenimenti di Medjugorje».

Passiamo al 1994. È il 28 ottobre di quell'anno, quando monsignor Ratko Perić, nuovo ordinario di Medjugorje, chiede a Giovanni Paolo II di istituire una Commissione per un verdetto definitivo sulle "apparizioni". A luglio del 1995, invece, si preannuncia una visita di Giovanni Paolo II a Medjugorje durante il viaggio apostolico a Sarajevo. Il Papa, in alcune lettere private, si è infatti espresso positivamente su Medjugorje e sul suo desiderio di visitare il luogo. Informato di ciò, monsignor Perić chiede all'allora Congregazione per la Dottrina della Fede di evitare tale visita, che di fatto non avrà luogo.

Il 2 marzo del 1998, dietro richiesta del vescovo di Saint-Denis-de-La Réunion, l'allora Congregazione per la Dottrina della Fede risponde che i pellegrinaggi privati a Medjugorje sono permessi, a condizione che non si dichiari Medjugorje luogo di apparizioni autentiche. Si dichiara, inoltre, che la posizione di monsignor Perić circa il giudizio *constat de non supernaturalitate* non è quella della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Negli anni a seguire, si succedono varie consultazioni tra l'allora Congregazione per la Dottrina della Fede e la nuova Conferenza episcopale di Bosnia ed Erzegovina in merito a un nuovo esame dell'intera documentazione. La Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina, tuttavia, dichiara di non essere in grado di intraprendere un nuovo esame né lo giudica opportuno.

Il punto di svolta reca la data del 14 gennaio del 2008, quando Benedetto XVI decide di istituire una Commissione internazionale per valutare i presunti fenomeni soprannaturali di Medjugorje. Presidente di tale Commissione è il cardinale Camillo Ruini. Nel gennaio del 2014, dopo circa sei anni di lavori, la Commissione internazionale emette il proprio giudizio. Le conclusioni della Commissione Ruini non vengono rese note, e questo a motivo di un'esplicita richiesta dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede.

Quest'ultima, negli anni successivi, predispone una serie di approfondimenti dell'intera vicenda relativa a Medjugorje. Si chiede il parere di due esperti che giungono a risultati assai diversi rispetto a quelli della Commissione Ruini.

Nel dicembre del 2015, ricevuta tutta la documentazione, Papa Francesco avoca a sé ogni decisione su Medjugorje.

Successivamente, l'11 febbraio del 2017, Papa Francesco nomina monsignor Henryk Hoser inviato speciale della Santa Sede per esaminare la situazione pastorale a Medjugorje, mentre il 14 gennaio del 2019 viene resa pubblica una disposizione del Pontefice, secondo la quale «è possibile organizzare pellegrinaggi a Medjugorje, sempre che si abbia cura di evitare che siano interpretati come una autenticazione degli avvenimenti».

C'è da ricordare, infine, che, il 27 dicembre 2021, Papa Francesco nomina monsignor Aldo Cavalli come nuovo visitatore apostolico a carattere speciale per la Parrocchia di Medjugorje, a tempo indeterminato e "ad nutum Sanctae Sedis". Monsignor Cavalli succede all'arcivescovo polacco Henryk Hoser, morto il 13 agosto di quell'anno.

sione e alla pace fossero ignorate». L'insistenza diventa più problematica quando i messaggi «si riferiscono a richieste di improbabile origine soprannaturale, come quando la Madonna impartisce degli ordini circa date, posti, aspetti pratici, e prende decisioni su questioni ordinarie». In realtà è la stessa Madonna a relativizzare i propri messaggi sottomettendoli al valore della Parola rivelata nella Scrittura: «Non andate in cerca di cose straordinarie, ma piuttosto prendete il Vangelo, leggetelo e tutto vi sarà chiaro» (12.11.1982); «Perché fate tante domande? Ogni risposta è nel Vangelo» (19.09.1981). «Non credete alle voci menzognere che vi parlano di cose false, di una falsa luce. Voi, figli miei, tornate alla Scrittura!» (02.02.2018).

Sintesi del Vangelo

Nella Nota si indicano come problematici quei messaggi che attribuiscono alla Madonna le espressioni "il mio piano", "il mio progetto", espressioni che «potrebbero confondere. In realtà, tutto quanto Maria compie è sempre al servizio del progetto del Signore e del suo piano divino di salvezza». Come pure non bisogna erroneamente «attribuire a Maria un posto che è unico ed esclusivo del Figlio di Dio fatto uomo». Il Dicastero per la Dottrina della Fede sottolinea invece un messaggio che può essere considerato come una sintesi della proposta del Vangelo attraverso Medjugorje: «Desidero avvicinarvi sempre di più a Gesù e al suo cuore ferito» (25.11.1991).

Autorizzato il culto pubblico

«Sebbene questo non implichi una dichiarazione del carattere soprannaturale» e ricordando che nessuno è obbligato a credervi, il nulla osta – emesso dal vescovo di Mostar-Duvno in accordo con la Santa Sede – indica che i fedeli «possono ricevere uno stimolo positivo per la loro vita cristiana attraverso questa proposta spirituale e autorizza il culto pubblico». La Nota precisa inoltre che «la valutazione positiva della maggior parte dei messaggi di Medjugorje come testi edificanti non implica dichiarare che abbiano una diretta origine soprannaturale». E pur esistendo – com'è noto – diversi pareri «circa l'autenticità di alcuni fatti o su alcuni aspetti di questa esperienza spirituale, le autorità ecclesiastiche dei luoghi dove essa sia presente sono invitate ad apprezzare il valore pastorale e promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale». Ferma restando la potestà di ogni vescovo diocesano di prendere decisioni prudenziali nel caso vi siano persone o gruppi che «utilizzando inadeguatamente questo fenomeno spirituale, agiscano in un modo sbagliato». Il Dicastero invita infine chi si reca a Medjugorje «ad accettare che i pellegrinaggi non si fanno per incontrarsi con i presunti veggenti, ma per avere un incontro con Maria, Regina della Pace».

Inquadra il codice col tuo cellulare per leggere il testo integrale della Nota del Dicastero

forma di nuova credulità) ma è quello della valutazione della vitalità e dell'ortodossia della vita religiosa che si sviluppa attorno a questi luoghi». Proprio Benedetto XVI, nel 2010, aveva affidato a una commissione guidata dal cardinale Ruini lo studio del fenomeno, e l'esito era stato favorevole.

La Nota intitolata "Regina della Pace" riconosce dunque la bontà dei frutti, presenta un giudizio complessivamente positivo dei tantissimi messaggi legati a Medjugorje che nel corso di questi anni sono stati divulgati, correggendo alcuni testi problematici e alcune interpretazioni che possono aver risentito dell'influenza soggettiva dei veggenti. A proposito degli ex ragazzi protagonisti del fenomeno, negli anni oggetto di controversie e anche di accuse, il documento chiarisce fin dalle prime righe che il nulla osta non implica un giudizio sulla loro vita morale e che in ogni caso i doni spirituali «non esigono necessariamente la perfezione morale delle persone coinvolte per poter agire». Al tempo stesso, proprio il fatto che sia stato concesso il nulla osta, sta a significare che non sono stati rilevate menzogne, falsificazioni o mitomanie.

La Nota del Dicastero valorizza i due nuclei centrali del messaggio di Medjugorje: quello della conversione e del ritorno a Dio e quello della pace. Quando il fenomeno ha avuto inizio e Maria si è presentata come "Regina della Pace", nessuno poteva immaginare che proprio quelle terre sarebbero state teatro di cruenti scontri. Chi scrive è rimasto profondamente colpito, partecipando a un pellegrinaggio, dalle testimonianze degli amici e concittadini dei veggenti: persone che non erano in alcun modo implicate nelle apparizioni o nei messaggi, le quali, di fronte alle crudeltà della guerra che in quelle terre era stata combattuta anche tra vicini di casa, avevano saputo perdonare. E grazie alla loro esperienza di fede legata alle apparizioni di Medjugorje si erano riconciliati anche con chi si era macchiato di gravi violenze ai danni dei loro parenti. Un aspetto ben più "miracoloso" di tanti altri fenomeni di cui si parla attorno ai luoghi delle apparizioni.

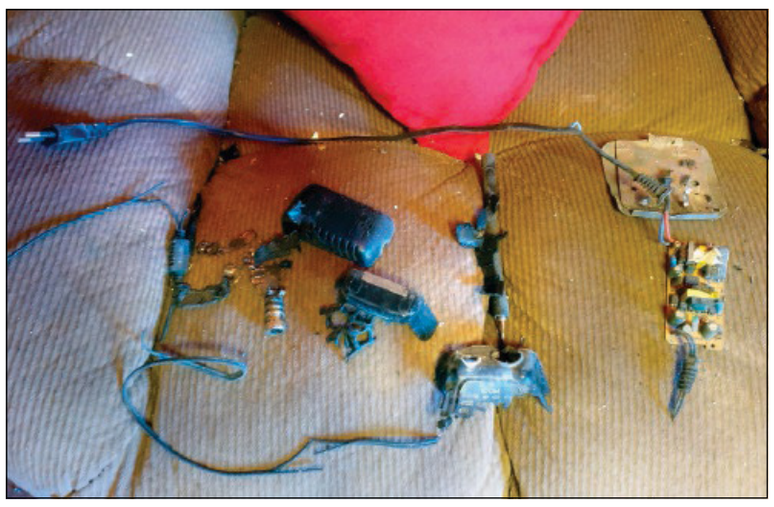
L'autentico messaggio di Medjugorje, in fondo, sta in quei messaggi nei quali la Madonna relativizza sé stessa e invita a non andar dietro ai falsi profeti, a non cercare con curiosità notizie su "segreti" e previsioni apocalittiche, come si evince da un messaggio del novembre 1982: «Non andate in cerca di cose straordinarie, ma piuttosto prendete il Vangelo, leggetelo e tutto vi sarà chiaro». (*andrea tornielli*)

Sull'orlo di una guerra più ampia tra Israele ed Hezbollah

Continua da pagina 1

Ieri la giornata è stata caratterizzata da un nuovo cyber-attacco a distanza, presumibilmente orchestrato dal Mossad, avvenuto attraverso l'esplosione di walkie-talkie e altri dispositivi radio in dotazione a membri e persone vicine a Hezbollah, in Libano e, negli stessi momenti, anche presso il quartier generale delle milizie di al-Hashd al-Shaabi a Mosul, in Iraq. I morti accertati sono al momento 20, con 450 feriti. Avvertite esplosioni anche di diversi pannelli solari nell'area di Sidone, sempre nel sud libanese.

Immediate le reazioni di allarme per una escalation della guerra. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà in emergenza venerdì pomeriggio. Intanto il segretario generale, António Guterres, ha chiesto durante una conferenza stampa a New York di «non trasformare



gli oggetti civili in armi», esprimendo la preoccupazione che «la logica di far esplodere tutti questi ordigni» possa in realtà essere quella di «un attacco preventivo prima di una grande operazione militare». Un timore condiviso anche dagli Usa: secondo alti funzionari del Pentagono, ripresi dal «The Wall Street Journal», queste ultime operazioni potrebbero essere il preludio a una offensiva di terra di Israele.

Parole di condanna per gli attacchi con i dispositivi elettronici sono arrivate dalla Turchia e dalla Russia. E se Hezbollah promette «una vendetta sanguinosa» –oggi pomeriggio è atteso il discorso del leader, Hassan Nasrallah – e il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, parla di «atteggiamento vergognoso» da parte dei Paesi occidentali che da un lato dicono di volere il cessate-il-fuoco e dall'altro continuano a sostenere Israele, la gravità di quanto accaduto è stata sottolineata pure dal ministro degli Esteri libanese, Abdallah Bou Habib. Le azioni israeliane stanno facendo «precipitare la regione in un conflitto più ampio», ha detto all'agenzia di stampa nazionale.

Del resto, l'Idf sta spostando un'unità d'élite, la 98ª divisione aviotrasportata, dalla Striscia di Gaza al territorio settentrionale israeliano, proprio vicino al confine con il Libano, e il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, ha confermato che «siamo all'inizio di una nuova fase in questa guerra», ricordando che uno degli obiettivi di Israele è quello di riportare gli abitanti delle città del nord alle loro case in sicurezza.

La situazione rimane drammatica a Gaza – non si sbloccano ancora le trattative per la tregua e la liberazione degli ostaggi in mano ad Hamas – e sempre più delicata per quanto riguarda la Palestina. Secondo la Wafa, un sedicenne è stato ucciso durante scontri con i soldati israeliani nel campo profughi di Shufat, a Gerusalemme Est. Ieri l'assemblea generale dell'Onu ha votato una risoluzione che chiede a Israele di «porre fine senza indugio alla sua presenza illegale nel Territorio palestinese occupato» e di farlo «entro e non oltre 12 mesi dall'adozione della risoluzione», facendo però registrare ben 42 astensioni su 124 voti favorevoli e 14 contrari.

Dura la presa di posizione dell'Arabia Saudita che, attraverso il principe ereditario, Mohammad bin Salman, ha dichiarato che non ci sarà «nessuna relazione diplomatica con Israele prima della creazione di uno Stato palestinese».

Raid ucraino distrugge un arsenale russo

Continua da pagina 1

rante, missili tattici Iskander, sistemi missilistici Tochka-U, missili antiaerei, munizioni di artiglieria e bombe plananti per un valore di quasi 40 milioni di dollari. Secondo l'Associated Press, tra le munizioni distrutte nell'attacco al deposito di armi ci sarebbero anche missili balistici a corto raggio KN-23 della Corea del Nord.

Fonti del Servizio di sicurezza ucraino (Sbu) hanno riferito che l'operazione è stata effettuata con il lancio di circa 100 droni, che hanno colpito la struttura provocando una serie di detonazioni massicce e un incendio che ha avvolto un'area estesa per 6 chilometri.

Zelensky, nel suo discorso serale, ha parlato anche del «piano per la vittoria» che intende presentare al presidente statunitense Joe Biden entro la fine del mese, affermando che è pronto e «la cosa più importante ora è la determinazione ad attuarlo. Non c'è e non ci può essere – ha detto – alcuna alternativa alla pace, nessun congelamento della guerra o altre manipolazioni».

Lanci di droni sono avvenuti, come di consueto, la scorsa notte anche sul territorio ucraino. Le forze di Kyiv, secondo l'aeronautica ucraina, hanno abbattuto tutti i 42 droni lanciati dalla Russia. Ma un nuovo bombardamento russo nell'area di Zaporizhzhia ha provocato ieri la morte di una donna e il ferimento di altre due persone. Nuovi raid delle forze di Mosca sono stati inoltre registrati stamane contro le infrastrutture energetiche nella regione nord-orientale di Sumy.

L'agenzia di stampa Tass riferisce infine che nella regione russa di Kursk, dove lo scorso 6 agosto è scattata un'operazione ucraina, le forze di Mosca hanno ripreso il controllo degli insediamenti di Nikolayevo e Daryino.

Balestrero a Ginevra

Lo sviluppo riguarda ogni persona

L'autentico sviluppo riguarda «ogni persona» e «l'insieme della persona in ogni sua dimensione», superando anche quelle diseguaglianze che vengono «esacerbate» dal sistema economico attuale. È quanto ribadito da monsignor Ettore Balestrero, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu e le altre organizzazioni internazionali a Ginevra, in due dichiarazioni rese al Consiglio dei diritti umani e al Consiglio per il commercio e lo sviluppo dell'Unctad.

Il diritto allo sviluppo è «radicato» nella interrelazione di tutti i diritti umani, ha ricordato il nunzio apostolico, richiamando un impegno per una «rinnovata» solidarietà, anche «intergenerazionale», come auspicato dal Papa. Circa la proposta in sede internazionale di «ampliare» il concetto di generazioni future, è stato ribadito che «solo» la persona umana, «creata a immagine e somiglianza di Dio», ha una dignità «assoluta e inviolabile».

A proposito dell'impegno contro la povertà, di fronte alla difficoltà di molti Paesi in via di sviluppo nel rimborsare debiti «insostenibili», monsignor Balestrero ha sottolineato come sia «imperativo» intraprendere un'azione «radicale e trasformativa sul debito», anche «prendendo in considerazione» la possibilità della sua remissione.

Alle Canarie 780 arrivi nelle ultime 24 ore

Da gennaio oltre 700 migranti morti lungo la rotta atlantica

Madrid, 19. Almeno 780 migranti, a bordo di 13 imbarcazioni, sono giunti nelle ultime 24 ore nelle isole Canarie: sono state soccorse, infatti, una serie di barche in difficoltà al largo di Lanzarote, Fuerteventura e El Hierro. Si tratta di un flusso continuo, non troppo più sostenuto rispetto alla media dei numeri di migranti giunti nell'arcipelago spagnolo nelle ultime settimane. Dal 1 gennaio al 31 luglio scorso sono stati 21.470 i migranti giunti alle Canarie, secondo i dati del ministero dell'Interno di Madrid.

Un dato, quest'ultimo, molto elevato che parla di un intensificarsi dei flussi lungo la rotta Atlantica e che fa il paio con la tragedia delle morti in mare. Nei primi sette mesi del 2024, infatti, hanno perso la vita almeno 702 persone nel tentativo di arrivare alle Canarie dalle coste dell'Africa occidentale. Un dato che supera di poco quello delle morti nel Mediterraneo centrale, che per anni è stato considerato il "grande cimitero" di quanti rischiano tutto su imbarcazioni di fortuna per arrivare in Europa. Secondo l'Unhcr, sempre nei primi sette mesi del 2024 almeno 1.542 persone sono morte su barche, cayucos e altri tipi di natanti precari nel loro viaggio via mare verso l'Europa, cifre che l'Unhcr e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni presentano sempre come stima minima, riconoscendo che mancano decine di naufragi senza testimoni né sopravvissuti. L'Ue, infine, ha annunciato un programma di interventi per far fronte alla crisi provocata dall'accoglienza di circa 5.500 migranti minori non accompagnati alle Canarie. Il piano d'azione prevede un finanziamento di 14 milioni di euro e il rafforzamento della presenza di Frontex nell'arcipelago.

L'appello dell'Unicef per arginare il virus

Migliaia di contagi in Africa per il vaiolo delle scimmie

di Edoardo Giribaldi

Un appello da 58,8 milioni di dollari per fronteggiare la crisi del virus Mpox, conosciuto come "vaiolo delle scimmie", che sta colpendo soprattutto le fasce più giovani delle popolazioni in sei Paesi africani. È la cifra calcolata dall'Unicef, che denuncia 22.000 casi sospetti e confermati di Mpox quest'anno, il 60% dei quali costituiti da bambini sotto i 15 anni di età. E sono proprio i più giovani a rappresentare la parte più importante dei 700 decessi, circa l'80%, registrati prevalentemente nelle comunità locali più svantaggiate. «È fondamentale rispondere a questa epidemia concentrandoci sull'apertura di un approccio integrato per cercare di interrompere la trasmissione», spiega ai media vaticani il portavoce di Unicef, Andrea Iacomini.

Una crisi che risente anche di altri fattori, quali il limitato accesso all'assistenza sanitaria e ai servizi igienici, la malnutrizione e gli sfollamenti, tutte piaghe particolarmente presenti nella Repubblica Democratica del Congo dove si concentra il maggiore numero di decessi ai danni dei più giovani che hanno portato il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia a pianificare un approccio multidimensionale su varie fasi, a partire dal «controllo dei contagi», spiega Iacomini, «ovvero migliorare la prevenzione nelle case, nelle comunità, nelle scuole, nelle strutture sanitarie, cercando di portare materiali igienici, formando genitori e anche leader delle comunità degli insegnanti».

Un altro tassello da non sottovalutare è quello dei vaccini, implementabile attraverso la fornitura di «aiuti e logistica sulla gestione della catena del freddo (necessaria alla conservazione e al trasporto sicuro delle dosi, ndr), mantenendo anche la vaccinazione di routine, essenziale per i bambini». Il controllo del virus, afferma il portavoce di Unicef Italia, passa anche attraverso il corretto funzionamento dei centri di isolamento, che accolgano donne e bambini garantendo «supporto nutrizionale e forniture mediche». Infine, ma non meno importante, l'appello è anche una chiamata al sostegno in tema di salute mentale, essenziale «per affrontare la stigmatizzazione della malattia».

Lo sforzo di Unicef si propone come monito di larghe vedute, che non si concentri soltanto sulla diffusione di Mpox nella Repubblica Democratica del Congo, ma che tenga in considerazione gli «enormi rischi per tutte le comunità colpite» dal virus. Lo spettro si allarga quindi alla regione comprendente Burundi, Kenya, Rwanda, Uganda e Repubblica Centrafricana. In questi luoghi, infatti, la variante clade 1 è in rapida proliferazione, e ciò potrebbe portare ad un «esponenziale» aumento dei decessi.

Più di 1.000 sfollati

La tempesta Boris si abbatte sull'Italia

Bologna, 19. Allerta rossa per il maltempo in tutta l'Emilia Romagna, in Italia. La tempesta Boris, con piogge intense, violenti nubifragi e livelli di acqua pari al doppio di quelli che si registrano in un mese intero, si è abbattuta in particolare sulla Romagna, facendo rivivere l'incubo dell'alluvione che poco più di un anno fa ha colpito Faenza, Rimini e Ravenna. Proprio in quest'ultima città la situazione è più critica.

Al momento si contano oltre 1.000 sfollati, di cui 800 solo nel ravennate, ma nessuna vittima. Oltre 500 gli interventi dei vigili del fuoco in 24 ore. Chiuse le scuole di mezza regione e sospesa la circolazione ferroviaria su cinque linee, con ritardi e cancellazioni di treni. Esondazioni sono state registrate a Cotignola e Bagnacavallo, ma anche a Faenza, Modigliana e nella provincia di Forlì-Cesena.

Allagamenti e smottamenti infine nelle Marche: le forti piogge sull'anconetano hanno causato l'esondazione del torrente Aspi e la chiusura di diverse strade statali e provinciali. Emergenza nel maceratese.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Tornielli, direttore editoriale
Andrea Monda, direttore responsabile
Maurizio Fontana, caporedattore
Gaetano Vallini, segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: semestrale € 275; annuale € 550
Rinnovo: semestrale € 250; annuale € 500
Abbonamento digitale: € 40;
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Il viaggio che ho compiuto in Asia e Oceania si chiama apostolico perché non è un viaggio di turismo, è per portare la Parola del Signore, per far conoscere il Signore, anche per conoscere l'anima dei popoli. Dio benedica i popoli che ho incontrato e li guidi sulla via della pace e della fraternità! (Udienza generale, 18 settembre)

Franciscus

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Il tema della settimana

A colloquio con la vaticanista Valentina Alazraki che ha raccontato 160 viaggi apostolici dei Pontefici

Al seguito di tre Papi nel segno della gratitudine

di Salvatore Cernuzio

«Io vorrei congratularmi con la "decana", perché Valentina Alazraki fa il 160° viaggio! Io non le dirò che deve andare in pensione, ma che continui così!». Che sia una battuta, un augurio, una citazione o addirittura una torta di compleanno, non passa un viaggio che Papa Francesco, al momento dei saluti o della conferenza con i giornalisti sul volo, non abbia un gesto di attenzione per «la Valentina», la nota giornalista messicana della rete Televisa che ha raccontato i pontificati di tre Papi. Sull'aereo di ritorno da Singapore, Francesco ha citato ancora una volta la corrispondente a cui, due anni fa, ha conferito il titolo di Dama della Gran Croce dell'Ordine Piano. Per Alazraki quella importante onorificenza, così come le parole del Papa e anche il traguardo dei 160 viaggi papali seguiti, inclusi i giri per il mondo con Giovanni Paolo II a cui era profondamente legata, si sintetizzano tutti in una parola: «Gratitudine».

«Mi sento una persona assolutamente privilegiata per aver avuto la possibilità di seguire nei loro viaggi internazionali tre grandi Pontefici», racconta ai media vaticani. «È stato un modo di essere testimoni della storia: basti pensare ai viaggi epici di Wojtyła… Ad esempio in Polonia dove nel giugno del 1979 abbiamo visto cadere, senza rendercene conto, la prima pietra del Muro di Berlino e, poi, dieci anni dopo, sempre Giovanni Paolo II alla Porta di Brandeburgo».

Decine, se non centinaia, le immagini che attraversano gli occhi e la memoria della storica corrispondente: «Immagini forti che mi hanno lasciato il segno». Ad esse si sono aggiunti ora i fotogrammi del lungo viaggio di Papa Francesco nel Sud-Est asiatico e in Oceania (2-13 settembre). Un viaggio che Valentina ha vissuto con la stessa tensione di sempre: «Ero al 160° ma, la sera prima, non ho dormito come al primo viaggio. L'emozione, la paura di non svegliarsi e non prendere l'aereo, non l'ho persa... Questo mi fa piacere. Credo che l'invito del Papa ad "andare avanti" consista proprio nel continuare ad avere uno sguardo come la prima volta».

Alazraki era una delle poche tra i giornalisti al seguito ad aver vissuto per la seconda volta l'arrivo di un Papa in quei luoghi. C'era quando Giovanni Paolo II, circa 35 anni fa, si è recato in queste terre ai confini del mondo e di allora condivide in particolare un ricordo, quello «fortissimo» della tappa di meno di 5 ore del Papa polacco a Díli: «La situazione a Timor era molto diversa rispetto a oggi. In quel viaggio c'era tutto Giovanni Paolo II perché era un momento in cui si viveva sotto l'occupazione indonesiana. Molti avevano sconsigliato la visita, il Portogallo aveva fatto sapere che era inopportuna e l'Indonesia era contraria. Tutti sapevano che si sarebbe potuta dare un'interpretazione politica a un viaggio pastorale. Ma dico che c'era tutto Giovanni Paolo II perché per lui, uomo polacco con la sensibilità per la libertà dei popoli, era assolutamente necessario andare a Díli a portare la vicinanza della Chiesa a gente oppressa. Ricordo ancora l'omelia, pronunciata nella stessa spianata di Taci Tolu, in cui chiese il rispetto dei diritti umani, una soluzione giusta e pacifica alle difficoltà del presente, il riconoscimento delle aspirazioni legittime del popolo. È stato veramente un modo di portare la solidarietà della Chiesa a chi lottava per la libertà».

Nell'epoca di Francesco tanto è cambiato. Quello che ha vissuto il Papa è frutto di un processo, di una «evoluzione», afferma Valentina Alazraki. La stessa visita nella Indonesia a maggioranza musulmana è un passo in avanti del cammino avviato da san Giovanni Paolo II: «Da lui, primo Papa a entrare in una moschea, alla firma del *Documento sulla fratellanza umana* e ora le immagini dell'imam che accarezzava il capo a Papa Francesco e lui che gli baciava le mani, mostrano un percorso maturato nel tempo».

Anche la visita in Papua Nuova Guinea è in qualche modo risultato di un cammino, quello di «Papi missionari che vanno a dire a popoli lontani che la Chiesa è loro. Che sono "nelle periferie" ma nel cuore della Chiesa». In particolare la vaticanista cita con entusiasmo la visita a Vanimo: «Una tappa tanto sognata in cui il Papa si è ritrovato a "casa" nella missione di preti e religiose argentine che svolgono un lavoro straordinario nelle foreste, prendendosi cura degli ultimi. Lì veramente c'era tutto Francesco, missionario vicino ai poveri della terra».

E c'era «tutto Francesco» anche a Díli, in mezzo a quella moltitudine di gente scesa per strada o arrampicata su auto e alberi per rendergli omaggio. «Ai tempi di san Giovanni Paolo II si trattava di un Paese in lotta, con moltissimi morti, con il peso dei lutti, delle sofferenze, dei soprusi e non si poteva fare della messa una festa, ma viverla come l'inizio di una speranza. Allora il più grande merito credo sia stato mettere Timor Leste al centro dell'attenzione, cioè far capire al mondo cosa succedeva lì e gettare un

Segue a pagina IV

@Pontifex

Per conoscere il Signore non basta sapere qualcosa di Lui, ma occorre mettersi alla sua sequela, lasciarsi toccare e cambiare dal suo Vangelo, avere con Lui una relazione, un incontro che ti cambia la vita. @VangeloDiOggi

Non dimentichiamo le guerre che insanguinano il mondo. Penso alla martoriata Ucraina, al Myanmar, penso al Medio Oriente. Quante vittime innocenti! Penso alle mamme che hanno perso figli in guerra. Quante giovani vite stroncate!
Cessi il conflitto in Palestina e Israele! Cessino le violenze, cessino gli odi! Si rilascino gli ostaggi, continuino i negoziati e si trovino soluzioni di pace.

Oggi in Italia si celebra la Giornata dei malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Assicuro un ricordo nella preghiera per loro e per i familiari; incoraggio il lavoro di ricerca su questa patologia e le associazioni di volontariato.

(15 settembre)

Quando facciamo spazio al Signore, riusciamo ad aprirci a tutta la creazione e a ogni creatura. Allora comprendiamo che la vita è un dono del Padre che ci ama profondamente e desidera che apparteniamo a Lui e gli uni agli altri. #TempodelCreato

(16 settembre)

Chiunque, ogni uomo e ogni donna, è destinatario dell'invito di Dio a partecipare alla sua grazia che trasforma e salva. Bisogna solo dire "sì" a questo dono divino gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso.

(17 settembre)

La settimana di Papa Francesco

Martedì 17

Il magistero

«Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi»

L'anno scorso abbiamo cominciato a percorrere la via della speranza verso il Giubileo riflettendo sull'espressione paolina «Lieti nella speranza». Per prepararci al pellegrinaggio giubilare del 2025, quest'anno ci lasciamo ispirare dal profeta Isaia, che afferma: «Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi».

Questa espressione è tratta dal cosiddetto Libro della consolazione (*Is* 40-55), nel quale viene annunciata la fine dell'esilio di Israele in Babilonia e l'inizio di una nuova fase di speranza e di rinascita per il popolo di Dio, che può ritornare in patria grazie a una nuova "via" che il Signore apre.

Anche noi, oggi, viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno: la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell'essere umano e del creato.

Spesso a pagare il prezzo più alto siete voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malinconia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive.

Per questo vorrei che anche a voi giungesse l'annuncio di speranza: il Signore apre davanti a voi una strada e vi invita a percorrerla con gioia e speranza.

Pellegrinaggio della vita e le sue sfide

Isaia profetizza un "camminare senza stancarsi". Riflettiamo su questi due aspetti: il camminare e la stanchezza.

La nostra vita è un viaggio che ci spinge oltre noi stessi, un cammino alla ricerca della felicità; e la vita cristiana, in particolare, è un pellegrinaggio verso Dio.

I traguardi, le conquiste e i successi lungo il percorso, se rimangono solo materiali, dopo un primo momento di soddisfazione ci lasciano ancora affamati, desiderosi di un senso più profondo; infatti in noi abita la continua inquietudine verso il compimento delle aspirazioni più grandi, verso un "di più".

Per questo "guardare la vita dal balcone" non può bastare. Tuttavia, è normale che, pur iniziando i nostri percorsi con entusiasmo, prima o poi cominciamo ad avvertire la stanchezza.

In alcuni casi a provocare ansia e fatica interiore sono le pressioni sociali, che spingono a raggiungere standard di successo negli studi, nel lavoro, nella vita personale.

Questo produce tristezza, mentre viviamo nell'affanno di un vuoto attivismo che ci porta a riempire le giornate di mille cose e, nonostante ciò, ad avere l'impressione di non riuscire a fare mai abbastanza e di non essere mai all'altezza.

A questa stanchezza si unisce spesso la noia... quello stato di apatia e insoddisfazione di chi non si mette in cammino, non si decide, non sceglie, non rischia mai, e preferisce rimanere nella propria comfort zone, chiuso in sé stesso, vedendo e giudicando il mondo da dietro uno schermo, senza mai "sporcarsi le mani" con i problemi, con gli altri, con la vita.

Questo tipo di stanchezza è come un cemento nel quale sono immersi i nostri piedi, che alla fine si indurisce, appesantisce, paralizza e impedisce di andare avanti.

Preferisco la stanchezza di chi è in cammino che la noia di chi rimane fermo e senza voglia di camminare!

La soluzione alla stanchezza, paradossalmente, non è restare fermi per riposare. È piuttosto mettersi in cammino. Questo è il mio invito: camminate nella speranza!

[Essa] vince ogni stanchezza, ogni crisi e ogni ansia, dando una motivazione forte per andare avanti, perché è un dono che riceviamo da Dio.

L'apostolo Paolo ha utilizzato l'immagine dell'atleta nello stadio che corre per ricevere il premio della vittoria.

Chi di voi ha partecipato a una gara sportiva conosce bene la forza interiore che serve per raggiungere il traguardo.

La speranza è proprio una forza nuova, che Dio infonde in noi, che ci permette di perseverare nella corsa, che ci fa avere uno "sguardo lungo" oltre le difficoltà del presente e indirizza verso una mèta certa.

Se c'è un traguardo bello, se la vita non va verso il nulla, se niente di quanto sogno, progetto e realizzo andrà perduto, vale la pena camminare e sudare, sopportare gli ostacoli e affrontare la stanchezza, perché la ricompensa finale è meravigliosa!

Pellegrini nel deserto

Nel pellegrinaggio ci saranno inevitabilmente sfide da affrontare. Anticamente, nei pellegrinaggi più lunghi, si doveva affrontare il cambiamento delle stagioni e il mutare del clima; attraversare piacevoli prati e freschi boschi, ma anche monti innevati e torridi deserti.

Quindi, anche per chi è credente, il pellegrinaggio e il cammino verso una mèta lontana rimangono faticosi, come lo fu per il popolo d'Israele il viaggio nel deserto verso la Terra promessa.

Anche per chi ha ricevuto il dono della fede, ci sono stati momenti felici in cui Dio è stato presente e lo avete sentito vicino, e altri in cui avete sperimentato il deserto.

Può succedere che all'entusiasmo iniziale nello studio o nel lavoro oppure allo slancio di seguire Cristo – nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata – seguano crisi che fanno sembrare la vita come un difficile cammino nel deserto.

Però non sono tempi persi o inutili, ma possono rivelarsi occasioni di crescita.

Sono i momenti di purificazione della speranza!

Nelle crisi, infatti, vengono meno tante false "speranze", quelle troppo piccole vengono smascherate e restiamo nudi con noi stessi e con le domande fondamentali della vita, oltre ogni illusione.

In quel momento, ciascuno può chiedersi: su quali speranze appoggio la mia vita? Sono vere o sono illusioni?

In questi momenti, il Signore non ci abbandona; si fa vicino con la sua paternità e ci dona sempre il pane che rinvigorisce le nostre forze e ci rimette in cammino.

Ricordiamo che al popolo nel deserto diede la manna e al profeta Elia, stanco e scoraggiato, per due volte offrì una focaccia e acqua perché potesse camminare.

In queste storie bibliche, la fede della Chiesa ha visto delle prefigurazioni del dono prezioso dell'Eucaristia.

Come diceva il beato Carlo Acutis, [essa] è l'autostrada per il cielo. Un giovane che ha fatto dell'Eucaristia il suo appuntamento quotidiano più importante!

Nei momenti inevitabili di fatica del nostro pellegrinaggio in questo mondo, impariamo a riposare come Gesù e in Gesù.

C'è un riposo più profondo, [quello] dell'anima, che molti cercano e pochi trovano. Sappiate che tutte le stanchezze interiori possono trovare sollievo nel Signore.

Quando la stanchezza vi appesantisce, tornate a Gesù, imparate a riposare in Lui e a rimanere in Lui.

Da turisti a pellegrini

L'invito che vi rivolgo è quello di mettervi in cammino, alla scoperta della vita, sulle tracce dell'amore, alla ricerca del volto di Dio. Ma mettetevi in viaggio non da meri turisti, ma da pellegrini.

Il vostro camminare non sia semplicemente un passare per i luoghi della vita in modo superficiale, senza cogliere la bellezza di ciò che incontrate, senza scoprire il senso delle strade percorse, catturando brevi momenti, esperienze fugaci da fissare in un *selfie*.

Il turista fa così. Il pellegrino invece si immerge con tutto sé stesso nei luoghi che incontra, li fa parlare, li fa diventare parte della sua ricerca di felicità.

Il pellegrinaggio giubilare vuole diventare il segno del viaggio interiore che tutti siamo chiamati a compiere, per giungere alla mèta finale.

Con questi atteggiamenti, ci prepariamo al Giubileo. Spero che per molti sarà possibile venire a Roma per varcare le Porte Sante.

Per tutti, in ogni caso, ci sarà la possibilità di compiere questo pellegrinaggio anche nelle Chiese particolari, alla riscoperta dei santuari locali che custodiscono la fede e la pietà del santo e fedele popolo di Dio.

Vi esorto a tre atteggiamenti fondamentali: il ringraziamento, perché il vostro cuore si apra alla lode per i doni ricevuti, primo fra tutti il dono della vita; la ricerca, perché il cammino esprima il desiderio costante di cercare il Signore e di non spegnere la sete del cuore; e il pentimento, che aiuta a guardare dentro, a riconoscere le strade e le scelte sbagliate e, così, poterci convertire al Signore e al Vangelo.

Pellegrini di speranza per la missione

Vi lascio un'immagine. Arrivando alla Basilica di San Pietro, si attraversa la piazza circondata dal colonnato realizzato dal grande architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini.

[Esso] appare come un grande abbraccio: sono le due braccia aperte della Chiesa, nostra madre, che accoglie tutti i suoi figli! In questo prossimo Anno Santo della Speranza, invito tutti a sperimentare l'abbraccio di Dio misericordioso, il suo perdono, la remissione di tutti i "debiti interiori", come era tradizione nei giubilei biblici.

E così, accolti da Dio e rinati in Lui, diventate anche voi braccia aperte per tanti amici e coetanei che hanno bisogno di sentire, attraverso la vostra accoglienza, l'amore di Dio Padre.

Le inondazioni provocate dalla tempesta Boris a Vienna (Apa /Afp)

Mentre camminiamo, alziamo lo sguardo verso i santi che ci hanno preceduto e ci danno la loro incoraggiante testimonianza. L'esempio dei santi e delle sante ci trascina e sostiene. Coraggio!

Vi porto tutti nel cuore e affido il cammino di ognuno di voi alla Vergine, affinché sul suo esempio sappiate attendere con pazienza e fiducia ciò che sperate, restando in cammino come pellegrini di speranza e di amore.

(*Messaggio per la* XXXIX *Giornata mondiale della gioventù*)

Sulle sponde del Mediterraneo si costruisca la fraternità

È per me una gioia sapervi riuniti a Tirana, dieci anni dopo la mia visita nel vostro Paese nel 2014. Non mi dimentico... il vostro popolo, un popolo dai molteplici volti ma unito dal coraggio.

Come dicevo allora ai giovani, «voi siete la nuova generazione dell'Albania».

Aggiungo oggi, cari giovani delle cinque sponde del Mediterraneo: voi siete l'avvenire della regione mediterranea.

Tutti siamo pellegrini della speranza, camminando alla ricerca della verità e vivendo la nostra fede costruendo la pace.

La pace va costruita! Dio ama tutti gli uomini e non fa distinzione tra noi.

La fraternità tra le cinque sponde del Mediterraneo che state costruendo è la risposta migliore ai conflitti e alle indifferenze che uccidono.

Imparate insieme a leggere i segni dei tempi. Contemplate la diversità delle vostre tradizioni come una ricchezza.

L'unità non è uniformità, e la diversità delle identità culturali e religiose è un dono. Crescete nella stima reciproca, come testimoniano i vostri antenati.

Mettete al centro la voce di coloro che non sono ascoltati: i più poveri, che soffrono l'essere considerati come un peso o un fastidio; [e] coloro che, spesso molto giovani, devono lasciare il loro Paese per un avvenire migliore.

Prendetevi cura di ciascuno. Non si tratta di numeri ma di persone, e ogni persona è sacra; si tratta di volti, la cui dignità deve essere promossa e protetta.

Rinunciamo alla cultura della paura per aprire la porta dell'accoglienza e dell'amicizia.

Come un grande lago di Tiberiade affidato alle vostre cure, abitate le rive di questo grande bacino, che vi unisce: il Mediterraneo vi unisce come un bel giardino da coltivare.

Sappiate camminare sulle orme dei martiri. Il loro coraggio è una testimonianza viva che può ispirare il vostro impegno nel resistere a tutte le violenze che sfigurano la nostra umanità, come fece a soli ventidue anni la beata Maria Tuci.

Imparate a essere infaticabili pellegrini della speranza e a seguire i segni di Dio, affinché il Mediterraneo ritrovi il suo volto più bello: quello della fraternità e della pace. E che non sia più un cimitero.

(*Videomessaggio ai partecipanti all'Incontro Med24 svoltosi a Tirana, Albania*)

MERCOLEDÌ 18

Il "soffio di primavera" della Chiesa missionaria ai confini del mondo

È stato Paolo VI, nel 1970, il primo Papa a volare incontro al sole nascente, visitando Filippine e Australia ma sostando anche in Paesi asiatici e nelle Isole Samoa. Il primo a uscire dal Vaticano è stato Giovanni XXIII che è andato in treno ad Assisi; poi Paolo VI ha fatto questo viaggio memorabile! Anche in questo ho cercato di seguire il suo esempio, ma, con addosso qualche anno più di lui, mi sono limitato a quattro Paesi: Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Orientale e Singapore.

Ringrazio il Signore, che mi ha concesso di fare da vecchio Papa quello che avrei voluto fare da giovane gesuita, perché io volevo andare in missione lì!

Nel pensare alla Chiesa siamo ancora troppo eurocentrici o "occidentali".

Ma in realtà, *la Chiesa è molto più grande* di Roma e dell'Europa e – mi permetto di dire – molto *più viva* in quei Paesi.

L'ho sperimentato incontrando quelle Comunità, ascoltando le testimonianze di preti, suore, laici, specialmente catechisti – coloro che portano avanti l'evangelizzazione –. Chiese che non fanno proselitismo, ma crescono per "attrazione", come diceva saggiamente Benedetto XVI.

In *Indonesia*, i cristiani sono circa il 10%, e i cattolici il 3%, una minoranza. Ma ho incontrato una Chiesa vivace, dinamica, capace di vivere e trasmettere il Vangelo in quel Paese che ha una cultura molto nobile, portata ad armonizzare le diversità, e nello stesso tempo conta la più numerosa presenza di musulmani al mondo.

In quel contesto, ho avuto conferma di come la *compassione* sia la strada su cui i cristiani possono e devono camminare per testimoniare Cristo e nello stesso tempo incontrare le grandi tradizioni religiose e culturali.

Se un cristiano non ha compassione, non serve a niente. "Fede, fraternità, compassione" è stato il motto della visita in Indonesia: su queste parole il Vangelo entra ogni giorno, nel concreto, nella vita di quel popolo.

Queste parole sono come un ponte, come il sottopassaggio che collega la Cattedrale di Giacarta alla più grande Moschea dell'Asia. Lì ho visto che la fraternità è il futuro, è la risposta all'anti-civiltà, alle trame diaboliche dell'odio e della guerra, anche del settarismo. C'è la fratellanza.

La bellezza di una Chiesa missionaria, in uscita, l'ho ritrovata in *Papua Nuova Guinea*, arcipelago proteso verso l'immensità dell'Oceano Pacifico.

Là i diversi gruppi etnici parlano più di ottocento lingue: un ambiente ideale per lo Spirito, che ama far risuonare il messaggio dell'Amore nella *sin-fonia* dei linguaggi.

Non è uniformità, è sinfonia, è armonia, Lui è il "patrono" dell'armonia. Là, in modo particolare, i protagonisti sono stati e sono tuttora i missionari e i catechisti.

Mi ha rallegrato il cuore stare un po' con i missionari e i catechisti di oggi; e mi ha commosso ascoltare i canti e le musiche dei giovani: in loro ho visto un nuovo futuro, senza violenze tribali, senza dipendenze, senza colonialismi ideologici ed economici; un futuro di fraternità e di cura del meraviglioso ambiente naturale.

Papua Nuova Guinea può essere un "laboratorio" di questo modello di sviluppo integrale, animato dal "lievito" del Vangelo. Perché non c'è nuova umanità senza uomini nuovi e donne nuove, e questi li fa solo il Signore.

E vorrei anche menzionare la mia visita a Vanimo, dove i missionari sono tra la foresta e il mare. Entrano nella foresta per andare a cercare le tribù più nascoste.

La forza di promozione umana e sociale del messaggio cristiano risalta in particolare nella storia di *Timor Orientale*.

Lì la Chiesa ha condiviso con tutto il popolo il processo di indipendenza, orientandolo alla pace e alla riconciliazione.

Non si tratta di una ideologizzazione della fede; è la fede che si fa cultura e nello stesso tempo la illumina, la purifica, la eleva.

Per questo ho rilanciato il rapporto fecondo tra fede e cultura, su cui già aveva puntato nella sua visita Giovanni Paolo II. La fede va inculturata e le culture vanno evangelizzate.

Soprattutto sono stato colpito dalla bellezza di quel popolo: un popolo provato ma gioioso, saggio nella sofferenza.

Un popolo che non solo genera tanti bambini – c'era un mare di bambini! –, ma insegna loro a sorridere.

Non dimenticherò mai il sorriso dei bambini di quella patria, di quella regione. Sorridono sempre i bambini lì, e ce ne sono tanti. E questo è garanzia di futuro.

Insomma, a Timor Orientale ho visto la giovinezza della Chiesa: famiglie, bambini, giovani, tanti seminaristi e aspiranti alla vita consacrata. Vorrei dire ho respirato "aria di primavera"!

Ultima tappa è stata *Singapore*. Un Paese molto diverso dagli altri tre: una città-Stato, modernissima, polo economico e finanziario dell'Asia e non solo.

Lì i cristiani sono una minoranza, ma formano comunque una Chiesa viva, impegnata a generare armonia e fraternità tra le diverse etnie, culture e religioni.

Anche nella ricca Singapore ci sono i "piccoli", che seguono il Vangelo e diventano sale e luce, testimoni di una *speranza più grande* di quella che possono garantire i guadagni economici.

Vorrei ringraziare questi popoli che mi hanno accolto con tanto calore, con tanto amore. Ringraziare i loro Governanti, che hanno aiutato tanto questa visita, perché si facesse con ordine, senza problemi.

Per i malati di Alzheimer

Sabato 21 settembre si celebra la Giornata Mondiale dell'Alzheimer. Preghiamo affinché la scienza medica possa offrire presto prospettive di cura per questa malattia e si attivino opportuni interventi a sostegno dei malati e delle loro famiglie.

Saluto agli studenti

All'inizio di un nuovo anno scolastico invito i giovani a vivere l'impegno dello studio come opportunità di sviluppo dei talenti.

(*Udienza generale in piazza San Pietro*)

@Pontifex

#PreghiamoInsieme per quanti hanno perso la vita a causa delle recenti piogge torrenziali e inondazioni in Austria, Romania, Repubblica Ceca e Polonia, e per i loro famigliari. Assicuro a tutti la mia vicinanza, e ringrazio e incoraggio quanti stanno portando soccorso.

(*18 settembre*)

La settimana di Papa Francesco

> Sono contento di incontrarvi, nel quinto centenario della professione solenne di San Gaetano e dei suoi primi compagni, fatta qui, in questa Basilica... Invito tutta la Famiglia Teatina ad abbracciare con gioia, nel Giubileo odierno, propositi di rinnovamento, di comunione e di servizio (14 settembre)
>
> Franciscus

La settimana di Papa Francesco

L'incontro del Pontefice con i partecipanti al pellegrinaggio dei teatini

La fabbrica dell'amore umile e generoso

di Salvador Rodea González*

Nel quinto centenario della fondazione dell'ordine dei Chierici regolari teatini, abbiamo avuto l'immenso privilegio di essere ricevuti in udienza da Papa Francesco, lo scorso 14 settembre. È stato un pellegrinaggio in cui ci siamo riuniti come popolo di Dio – laici, sacerdoti, religiosi e religiose – per ricevere il messaggio del vicario di Cristo.

Questo incontro, pieno di grazia e saggezza, si è concentrato su tre temi che ci invitano al rinnovamento del nostro carisma e della nostra missione nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Anzitutto Papa Francesco ci ha spronato a un profondo rinnovamento, esortandoci a mantenere un atteggiamento di docilità allo Spirito Santo e di fedeltà alla Divina Provvidenza. Ci ha ricordato che la storia dell'ordine non è solo un'eredità da conservare, ma una costante chiamata alla trasformazione nel presente.

Come i primi teatini, che seppero ascoltare la voce dello Spirito in tempi di incertezza, oggi dobbiamo aprire i nostri cuori alle sorprese di Dio. Questo rinnovamento non va inteso come un semplice cambiamento esteriore, ma come una conversione interiore che ci permetta di rispondere con maggiore generosità ai segni dei tempi, senza perdere la nostra identità, ma con una disponibilità radicale per il nuovo che Dio vuole fare attraverso di noi.

Il Santo Padre ha anche sottolineato l'importanza della comunione all'interno del nostro ordine e nella Chiesa. Ci ha ricordato che la comunione non è semplicemente vivere in pace con gli altri, ma lavorare insieme per costruire qualcosa di nuovo, con il contributo di ciascuno. Ogni membro della nostra comunità ha un ruolo essenziale nella costruzione del Regno di Dio. Questa comunione implica l'ascolto, la valorizzazione e il rispetto delle diverse voci e dei diversi doni all'interno della comunità, superando la tentazione dell'individualismo. In un mondo segnato da divisioni e polarizzazioni, Papa Francesco ci ha chiamati a essere un segno di unità e una testimonianza vivente della possibilità di camminare insieme, nella diversità, verso un obiettivo comune: la santità e il servizio ai più bisognosi.

Infine, il Papa ci ha parlato del servizio, usando la parola "fabbrica" per sottolineare che questo deve essere il tessuto che lega le nostre vite e le nostre azioni. Ci ha ricordato le parole di Gesù: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire» (*Mt* 20, 28). Questo servizio, ha detto il Pontefice, deve essere vissuto con umiltà, buona volontà e spirito di sacrificio, come riflesso di Cristo che ha dato tutto se stesso per noi.

Ci ha incoraggiato a servirci l'un l'altro all'interno della comunità, ma anche ad andare verso le periferie esistenziali, dove i più vulnerabili, i poveri e gli emarginati attendono un gesto di amore e solidarietà. In tal senso, la nostra missione è più di un'attività; è un modo di vivere nel dono continuo di sé, radicato nella carità che trasforma.

Al termine di questa udienza, ci siamo lasciati con il cuore pieno di gratitudine e di speranza. Papa Francesco ci ha chiamati a essere fedeli alle nostre radici, ma allo stesso tempo a camminare verso il futuro con coraggio e fiducia nell'azione dello Spirito Santo. Rinnovamento, comunione e servizio sono i tre pilastri che sostengono la nostra missione di teatini in questo momento storico cruciale. Mentre celebriamo questo quinto centenario, possiamo rinnovare il nostro impegno verso il Vangelo vivendo con docilità, unità e amore sacrificale, seguendo l'esempio del nostro fondatore, san Gaetano, e di tutti i santi che hanno percorso questo cammino prima di noi.

Chiediamo a Maria, nell'invocazione della Madonna della Purezza, di intercedere per noi, affinché possiamo essere veri servitori del Regno di Dio, portando sempre nel cuore il fuoco dell'amore divino.

**Preposito generale*

Al seguito di tre Papi nel segno della gratitudine

Continua da pagina I

seme. Ora, invece – prosegue Alazraki – abbiamo visto un Paese che ha recuperato la libertà e che si è concesso il lusso di festeggiare la venuta del Papa. È stata una grandissima festa per questo Stato che è tra i più cattolici al mondo. Francesco ha insomma raccolto i frutti di un seme gettato anni fa».

Del viaggio a Singapore la giornalista rileva, invece, il profilo «più diplomatico» degli interventi di Francesco che «ha riconosciuto moltissimo il grado di sviluppo di questo Paese, tra i più ricchi del mondo» e ha richiamato «il tema della giustizia sociale» e di migranti e lavoratori «i cui diritti non sono riconosciuti». Nessun cenno, invece, sulla questione della pena di morte ancora in vigore nella città-stato: «Un approccio, quindi, più diplomatico nello stile di Papa Francesco» sottolinea Valentina.

«Assolutamente positivo» il bilancio che traccia di questo lungo viaggio «molto desiderato» dal Papa, che è andato oltre consigli e perplessità di chi era preoccupato per la fatica e per la sua salute. «Una sfida, una scommessa – dice Alazraki –; Francesco l'ha vinta, anzi, stravinta. Non lo abbiamo mai visto stanco ma si è ricaricato tappa dopo tappa, ha vissuto ogni momento con intensità impressionante. Questo viaggio lo ha rinvigorito, gli ha ridato il sorriso che in certe occasioni sembrava spento». Non solo, conclude la vaticanista, il viaggio «ha riaffermato che è un Papa presente, che vuole esserci ancora a lungo. Si avvicinano il Sinodo e il Giubileo e li affronterà rinfrancato, alimentato dalla speranza di popoli giovani». (*salvatore cernuzio*)

Durante la recente visita di Francesco in Papua Nuova Guinea

A Vanimo una storia di fede

Mentre migliaia di persone cantavano, danzavano o suonavano i tamburi per salutare l'arrivo del Papa a Vanimo, città della Papua Nuova Guinea al confine con l'Indonesia, Carol teneva in mano una fotografia. Sul petto, invece, due medaglie pontificie. L'immagine, consumata dal tempo, mostrava Papa Paolo VI mentre salutava un uomo durante un'udienza generale in piazza San Pietro. «Quest'uomo era mio nonno, il primo papuano ad andare a Roma e a partecipare a un'udienza papale nel 1975, durante il Giubileo» racconta la donna.

In quella straordinaria occasione, Papa Montini regalò al nonno le due medaglie. La famiglia le ha conservate gelosamente negli anni e Carol le ha tirate fuori per farle benedire da un altro Papa, Francesco: «Un dono inestimabile che mio nonno ha ricevuto quasi cinquant'anni fa e che io ricevo oggi».

La donna ha camminato per giorni e giorni nella giungla pur di vedere il Pontefice. Tante difficoltà, ma nessuna paura: «No – dice – Dio era con me». *(linda bordoni)*

Spunti di riflessione

Il Vangelo in tasca

Domenica 29 settembre XXVI del Tempo ordinario
Prima lettura: *Nm* 11, 25-29;
Salmo: 18;
Seconda lettura: *Gc* 5, 1-6;
Vangelo: *Mc* 9, 38-43.45.47-48.

Monopolio di Dio

di Leonardo Sapienza

Oltre che nei rapporti amorosi, il tarlo della gelosia rischia di insinuarsi anche nella fede, nella religione.
Ne troviamo due esempi nella prima lettura e nel Vangelo di questa domenica.
Ci si impadronisce di Dio. Lo si sequestra.
Si crede di avere il monopolio di Dio.
«Quello non fa parte del nostro gruppo, del nostro Movimento, della nostra comunità».
C'è chi innalza muri per fermare l'invasione di profughi; e ci sono cristiani devoti che chiudono i confini, impedendo ad altri di avvicinarsi a Dio. «Noi siamo gli eletti, gli altri sono i cattivi!». È la gelosia di Dio.
È la gelosia del bene altrui.
Ma è un cancro della fede, da cui ci mette in guardia Gesù: «non glielo proibite!» (Vangelo). Ognuno può arrivare a Dio seguendo la propria strada. Non mettiamo impedimenti; «non scandalizziamo», dice il Vangelo. La verità è in tutti; e tutti dobbiamo essere nella verità.
«Il bene non lo ferma nessuno. Non crediamoci i monopolizzatori del vero! Sappiamo riconoscere la verità anche nell'avversario incredulo, seppure incompleta. E godiamo della verità! Dio è verità» (don Primo Mazzolari).
Godiamo del bene che può venire da tutti, da qualsiasi parte! E non innamoriamoci troppo delle nostre verità, potremmo avere brutte sorprese!

L'allarme lanciato da Unicef per diversi Paesi dell'Asia sudorientale

Sei milioni di bambini colpiti dal tifone Yagi

NEW YORK, 19. Almeno 6 milioni di bambini colpiti dal tifone Yagi nelle zone devastate del Vietnam, della Myanmar, del Laos e della Thailandia. Questo è il drammatico dato fornito da Unicef in merito alla situazione ambientale compromessa dal tifone e che sta privando i bambini di accesso all'acqua pulita, all'istruzione, all'assistenza sanitaria, al cibo e a un riparo, spingendo ulteriormente in crisi comunità già emarginate.

«I bambini e le famiglie più vulnerabili stanno affrontando le conseguenze più devastanti della distruzione causata dal tifone Yagi», è l'allarme lanciato da June Kunugi, direttrice regionale Unicef per l'Asia orientale e il Pacifico. «La principale priorità deve essere ripristinare i servizi essenziali da cui i bambini e le famiglie dipendono, compresi acqua pulita, istruzione e assistenza sanitaria. L'impennata di eventi meteorologici estremi in Asia sud orientale, aggravata dal cambiamento climatico, ci ricorda tristemente che quando un disastro colpisce, i bambini vulnerabili spesso pagano il prezzo più alto», continua Kunugi. Il tifone Yagi ha portato ulteriori piogge e aggravato una situazione che ha causato diverse frane e fatto straripare fiumi. La sua scia ha danneggiato oltre 850 scuole e più di 550 centri sanitari, la maggior parte in Vietnam, dove circa 2 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione, al supporto psicosociale e ai programmi di alimentazione a scuola. L'Unicef sta lavorando con i partner umanitari per consegnare aiuti urgenti ai bambini e alle famiglie nelle aree colpite dalle inondazioni in Asia Sudorientale. Questi includono la distribuzione di acqua sicura da bere, materiali igienici, supplementi nutrizionali e kit medici, supporto per la salute mentale e materiali per l'apprendimento e ricreativi per aiutare i bambini a riacquistare un senso di normalità e continuare a studiare e giocare in un ambiente sicuro.

Tensione in Bolivia

Evo Morales torna a marciare su La Paz

LA PAZ, 19. Aumenta la tensione politica e sociale in Bolivia per la marcia di migliaia di sostenitori dell'ex presidente Evo Morales, leader del Movimento per il socialismo (Mas), diretta verso la capitale, La Paz, con l'obiettivo di chiedere le dimissioni del capo dello Stato, Luis Arce.

Il governo di Arce – ex collaboratore di Morales e per molti anni ministro dell'Economia sotto la sua presidenza – denuncia che il leader del Mas sta «guidando un colpo di Stato per abbreviare il mandato del presidente e promuovere una sua nuova candidatura, nonostante la Costituzione boliviana lo vieti».

I manifestanti, partiti dalla località di Caracollo, vicino ad Oruro, chiedono anche la convocazione anticipata delle elezioni presidenziali e condannano la crisi economica in cui versa la Bolivia, che attribuiscono ad Arce.

Dopo l'attacco a una caserma

Bogotá sospende i negoziati con l'Eln

BOGOTÁ, 19. Il governo della Colombia ha annunciato la sospensione immediata dei negoziati di pace con l'Esercito di liberazione nazionale (Eln).

La decisione è stata presa poche ore dopo un attentato con esplosivi alla base militare di Puerto Jordín, nel dipartimento di Arauca, al confine con il Venezuela, attribuito da Bogotá alla guerriglia. Nell'attacco, non ancora rivendicato, sono morti due soldati e altri 26 sono rimasti feriti.

«Il processo di negoziati di pace è sospeso», ha dichiarato la delegazione governativa responsabile del dialogo con l'Eln, aggiungendo che i colloqui non potranno riprendere senza «una dimostrazione inequivocabile del desiderio di pace» da parte dei guerriglieri. Per il presidente della Colombia, Gustavo Petro, l'attentato «chiude il processo di pace nel sangue».

L'attacco è stato condannato dall'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani nel Paese sudamericano. «Esortiamo i gruppi armati non statali a rispettare il principio di distinzione e i beni protetti dal diritto internazionale umanitario così come la vita e l'integrità della popolazione civile», afferma l'ufficio dell'Onu in un messaggio su X, dove si ricorda anche ai gruppi armati illegali che hanno «l'obbligo di rispettare» i diritti umani e la società civile». In effetti, l'Esercito di liberazione nazionale – il più grande dei gruppi armati ancora attivi nel Paese da quando il governo di Bogotá ha firmato un accordo con il gruppo ribelle marxista della Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), che ha deposto le armi nel 2017 – ha intensificato gli attacchi contro obiettivi militari da agosto, quando ha deciso di non rinnovare un cessate il fuoco in vigore dal 2023 come parte dei colloqui di pace iniziati l'anno precedente.

L'Eln è un gruppo di guerriglieri di sinistra radicale con circa 3.500 membri: fondato negli anni Sessanta da sindacalisti e universitari, è accusato di finanziarsi tramite rapimenti, operazioni minerarie illegali e traffico di sostanze stupefacenti.

La Fao analizza l'impatto dell'aumento dei prezzi alimentari

Un terzo della popolazione mondiale non ha accesso a diete sane

di EMILIANO MAGISTRI

Un terzo della popolazione mondiale non ha accesso a diete sane. È il dato che emerge dall'edizione 2024 di "The State of Food Security and Nutrition in the World" (Sofi), il rapporto di riferimento sulla fame pubblicato dalla Fao.

Stando al contenuto del documento, alla base del trend ci sarebbe l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari registrato nel corso del 2022 (anno di riferimento dell'indagine), che avrebbe provocato la conseguente crescita del costo medio di una dieta equilibrata. Tanto per fornire qualche numero, circa il 35,4% della popolazione mondiale (parliamo di quasi 3 miliardi di persone) non può permettersi un regime alimentare adeguato. Nemmeno a dirlo, il fenomeno assume contorni drammatici in particolare nei Paesi a basso e medio reddito.

Secondo la Fao, infatti, in Africa la percentuale di persone che non seguono una dieta sana è del 64,8%. In Asia è del 35,1%, in America Latina e nei Caraibi del 27,7%, in Oceania del 20,1%. A questo scenario fanno da contraltare i Paesi "ricchi", visto che in America del Nord e in Europa coloro che non possono permettersi di mangiare con qualità sono solo il 4,8% del totale. Il rapporto, poi, spiega nel dettaglio la metodologia utilizzata per calcolare l'accessibilità economica di una dieta sana in termini di diversità dei prodotti, adeguatezza, moderazione ed equilibrio. Il risultato è che, a parità di potere d'acquisto (Ppp), i prezzi sono aumentati in modo significativo, passando dal 6% del 2020 all'11% del 2021, con impatto ridotto dove il reddito pro capite è cresciuto con più decisione a beneficio del bilancio familiare: un qualcosa che è avvenuto solo nelle aree del mondo con maggiori capacità fiscali. Nel 2022, il costo medio globale di una dieta sana è salito a 3,96 dollari Ppp e anche le variazioni subregionali sono state considerevoli, con un massimo di 5,34 dollari in Asia orientale e un minimo di 2,96 dollari in America settentrionale. Per l'Africa, il prezzo medio è stato di 3,74 dollari, per l'Asia di 4,20, per l'America Latina e i Caraibi di 4,56, per l'Oceania di 3,46 e per l'America del Nord e l'Europa di 3,75, con una notevole differenza tra l'Europa meridionale (4,15 dollari) e l'Europa occidentale (3,01). Tuttavia, l'Asia ospita ancora più della metà di tutte le persone che soffrono la fame nel mondo, circa 385 milioni.

A conti fatti, oltre un miliardo e 600.000 persone che vivono nei Paesi a reddito medio-basso non può permettersi una dieta sana e lo stesso vale per i 503 milioni che si trovano in quelli a basso reddito. Insieme rappresentano il 77% di chi non ha accesso a un'alimentazione corretta. E le stime non sono incoraggianti. Per la Fao a fine decennio 582 milioni di persone si troveranno in una condizione di sottonutrizione ormai cronica e oltre la metà di queste sarà nel continente africano. Rispetto all'epoca pre-Covid, si tratta di circa 130 milioni di persone denutrite in più. E al di là della fame, la prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave rimane al di sopra proprio dei livelli pre-pandemici, con pochi cambiamenti negli ultimi quattro anni. Nel 2023, il 28,9% della popolazione globale (circa 2,33 miliardi di persone) è vissuto in condizioni di moderata o grave insicurezza alimentare, vale a dire che non ha avuto accesso regolare a quantità e qualità adeguate di cibo. Queste stime includono il 10,7% della popolazione (864 milioni di persone) che ha raggiunto livelli di insicurezza alimentare gravi, con altrettanto gravi rischi per la salute e il benessere. In Africa questa tendenza è quasi doppia rispetto alla media globale e tale è rimasta tra il 2022 e il 2023.

A sei anni dal 2030, quindi, ancora non ci si sta muovendo nella giusta direzione per porre fine alla fame e all'insicurezza alimentare, come indicato dall'Obiettivo 2 dell'Agenda delle Nazioni Unite e come ricordato anche dalla Fao. Gli indicatori dei progressi verso gli obiettivi nutrizionali globali, infatti, mostrano che il mondo non è sulla buona strada per eliminare tutte le forme di malnutrizione. Miliardi di persone non hanno accesso a cibo nutriente, sicuro e sufficiente e per attuare politiche, investimenti e legislazioni necessari a invertire questo trend occorrono interventi economici massicci da parte della comunità internazionale.

Nonostante l'ampio consenso sull'urgente necessità di aumentare i finanziamenti per la sicurezza alimentare e la nutrizione, non si può dire lo stesso di una comprensione comune su come questi stessi finanziamenti debbano essere definiti e tracciati. Il rapporto fornisce una serie di raccomandazioni su un uso efficiente di strumenti innovativi: stabilire una strategia comune per la sicurezza alimentare e la nutrizione, e i metodi per il suo monitoraggio, misurazione e attuazione, è un primo passo importante. L'obiettivo è aumentare in modo sostenibile i flussi economici necessari per porre fine alla fame, all'insicurezza alimentare e a tutte le forme di malnutrizione. Per garantire l'accesso a diete sane a tutti, oggi e domani.

Il Venezuela annuncia un mandato d'arresto per Milei

González Urrutia: costretto a riconoscere la vittoria di Maduro

CARACAS, 19. Il candidato dell'opposizione venezuelana alle scorse presidenziali, Edmundo González Urrutia, ha dichiarato sui propri canali social di essere stato costretto dalle autorità di Caracas a firmare una lettera in cui avrebbe ammesso la vittoria di Nicolás Maduro alle contestate elezioni del 28 luglio. La missiva, datata 7 settembre e indirizzata al leader dell'Assemblea nazionale, Jorge Rodríguez, avrebbe permesso a González Urrutia di lasciare il Paese e riparare in Spagna, dov'è poi arrivato l'8 settembre per chiedere asilo politico.

«O la firmavo o ne subivo le conseguenze», ha fatto sapere da Madrid l'ex ambasciatore.

Da Caracas lo stesso presidente del Parlamento, Rodríguez, ha dato a González Urrutia 24 ore di tempo per ritrattare le dichiarazioni, sostenendo che avrebbe firmato il documento di propria spontanea volontà.

Nelle stesse ore si sono acuite le tensioni tra Caracas e Buenos Aires. La Procura generale venezuelana ha annunciato che chiederà un mandato di cattura internazionale per il presidente dell'Argentina, Javier Milei, per sua sorella Karina, segretaria generale della presidenza, e per la titolare della Sicurezza, Patricia Bullrich, per una vicenda legata ad un cargo aereo che, bloccato a Buenos Aires, secondo gli Stati Uniti era stato acquistato illegalmente dal Venezuela da una compagnia iraniana sottoposta a sanzioni.

DAL MONDO

Nigeria: peggiorano le conseguenze delle alluvioni

La situazione in Nigeria è lontana dal rientro alla normalità dopo le devastanti alluvioni che hanno avuto come epicentro la città di Maiduguri. Secondo il governo, sono stati circa 270 i morti e più di 640.000 le persone sfollate dalle loro case. E crescono i timori dopo l'apertura di una diga in Camerun: almeno 11 Stati nigeriani del nord-est sono a rischio di inondazioni. Lo ha reso noto l'Agenzia nigeriana per i servizi idrologici, precisando che le autorità camerunesi stanno pianificando «rilasci d'acqua regolati» da Lagdo.

Stati Uniti: la Fed taglia i tassi di mezzo punto

La Fed, la banca centrale degli Stati Uniti, ha annunciato il taglio dei tassi di interesse di mezzo punto, in quella che è la prima riduzione dal 2020. Secondo gli analisti, la decisione di portare il costo del denaro ad una forchetta compresa fra il 4,75% e il 5% punta a prevenire che il graduale raffreddamento del mercato del lavoro si trasformi in un completo stop. Ipotizzato un altro abbassamento dei tassi entro l'anno. «Ci muoveremo velocemente o lentamente» a seconda delle necessità, ha detto il presidente, Jerome Powell.

Messico: altri 4 omicidi nello Stato di Sinaloa, ma ripartono le attività

Tenta di tornare lentamente alla normalità Culiacán, capitale dello Stato messicano di Sinaloa, dopo almeno nove giorni di violenza causata dagli scontri tra bande rivali di narcotrafficanti. Nonostante la scoperta di altre quattro persone uccise in diverse zone della città, i negozi hanno riaperto al pubblico, la gente è uscita per fare acquisti e il trasporto urbano è stato regolarizzato. Ma la ripresa delle lezioni in presenza nelle scuole è rimasta difficile: l'assenteismo nelle aule, secondo le autorità, ha toccato ancora il 30%.

L'arcivescovo Dodaj racconta l'incontro «Med 24», in corso a Tirana, con i giovani del Mediterraneo

Laboratori di pace

di Marina Tomarro

Gioia e allegria segnano l'incontro *Med24 - Pellegrini di speranza. Costruttori di pace*, in corso a Tirana, in Albania, fino al 21 settembre, promosso dalle Chiese del Mediterraneo. A testimoniarlo è monsignor Arjan Dodaj, arcivescovo di Tiranë-Durrës, che elogia la forza dei 50 partecipanti, «giovani provenienti da diverse situazioni ed esperienze». A loro Papa Francesco aveva rivolto l'invito, in un videomessaggio, ad essere «pellegrini della speranza e seguire i segni di Dio, affinché il Mediterraneo sia un mare di fraternità e pace e non sia più un cimitero».

Eccellenza, il tema di questo incontro è Pellegrini di speranza*, che poi è il tema del prossimo Giubileo. Come si può diventare pellegrini di speranza nei Paesi del Mediterraneo?*

Proprio tenendo conto delle esperienze del Giubileo che ci stiamo apprestando a vivere, abbiamo voluto proporre questo tema "Pellegrini di speranza", ma speranza di che cosa? Speranza che la pace è possibile e si può costruire, specialmente nel cuore di coloro che sono liberi da pregiudizi e da realtà che tante volte hanno condizionato questa realtà di pace. E sono soprattutto, i giovani. La loro generazione è quella che veramente potrà costruire la pace. Il Papa proprio a loro affida questa staffetta e missione cioè di trasformare il Mediterraneo, così come ha detto anche nel videomessaggio che abbiamo ascoltato, in un giardino e non più in un cimitero.

È questo uno dei temi nevralgici dell'evento. L'Albania è parte della rotta balcanica, attraversata ogni anno da tanti migranti. Come si possono aiutare queste persone a sentirsi accolte? Come si può non far morire le loro speranze in un futuro migliore?

È molto importante questa tematica. Infatti Papa Francesco nel video messaggio ha detto: imparate insieme, proprio insieme dalle vostre diverse esperienze, a leggere i segni dei tempi. Ecco, io credo che anche questa realtà della rotta balcanica, specialmente quella parte che attraversa l'Albania, sia proprio un segno dei tempi. Gli albanesi hanno il dono dell'ospitalità e c'è un detto popolare che dice: "La casa è di Dio e dell'ospite". Infatti tante volte la rotta balcanica che passa attraverso l'Albania non fa clamore. Perché in questa grande accoglienza e accompagnamento, i migranti vengono sostenuti dalle nostre realtà, dalle strutture, sia della Chiesa cattolica che della Caritas. Abbiamo dei luoghi di accompagnamento e di accoglienza dove loro possono riprendere un po' le energie, e dove vengono sostenuti ed aiutati. Questo, io credo, può essere un segno anche in tutto il Mediterraneo, perché il bene che c'è nel cuore degli uomini di buona volontà si possa in qualche modo unire così come sono aggregati questi giovani.

Monsignor Dudaj (al centro) con i partecipanti di «Med24». Foto dell'arcidiocesi di Tiranë-Durrës

Uno degli scopi di questo incontro è quello di unire giovani di Paesi diversi affinché si parli di pace. Eccellenza, perché oggi è diventato anche così difficile parlarne?

Noi sappiamo, e lo diceva il Papa Benedetto XVI nella prima omelia, che aumentano i deserti esteriori perché purtroppo crescono quelli interiori. L'uomo ha bisogno innanzitutto di far fiorire la sua anima, e il suo rapporto con Dio. Il Mediterraneo ha bisogno allora di recuperare ciò che lo ha reso importante. Il Mediterraneo non è solo una porta, che viene attraversata da diverse storie, situazioni o realtà, culture che caratterizzano questo luogo, ma è innanzitutto la porta dove la fede dei popoli che credono, i figli di Abramo, si è rivelata in tutta la storia della salvezza e per cui Dio ha voluto farsi incontro anche nel nostro mondo attraverso il Mediterraneo. Abbiamo bisogno di leggere i segni dei tempi che caratterizzano anche oggi il Mediterraneo dove la voce di Dio e la voce della coscienza si incontrano. È in questo dialogo tra gli uomini, gli uni con gli altri, e tra gli uomini con Dio, solo ed unicamente in questo dialogo, che si recupera la pace, perché grazie a Dio, grazie a questo rapporto con Lui, si recupera la dignità umana, quella che purtroppo si è persa e che si calpesta in ogni guerra e in ogni conflitto.

Questo incontro, come anche tutti gli altri incontri del Mediterraneo, sono ispirati alla figura di Giorgio La Pira. Cosa rimane dei suoi insegnamenti secondo lei?

Proprio nella sua semplicità c'è la grande forza di essere uomo di pace, il saper creare la possibilità che le diverse culture e situazioni, anche nel contesto che lui stesso ha vissuto, potessero trovare luoghi di dialogo. Io credo che i nostri giovani abbiano la possibilità di attraversare le esperienze della storia, attraverso queste grandi figure, perché diventino, a loro volta, portatori di pace, ognuno nel proprio contesto sociale, culturale o nazionale e diventino dei nuovi Giorgio la Pira, cioè uomini di pace.

Cosa si augura che questi giovani portino a casa da queste giornate così intense?

Innanzitutto sono molto felice che questi nostri fratelli più giovani si trovino nella nostra casa. In questi giorni abbiamo desiderato la loro partecipazione a quell'esperienza dei laboratori di pace. L'Albania è un vero tesoro, credo anche per l'Occidente, per il Mediterraneo, che porta la perla del dialogo interreligioso. Papa Francesco nella sua prima visita di dieci anni fa qui in Albania, in una domanda che gli fecero, rispose: «Lì non c'è la tolleranza religiosa, lì c'è la fratellanza. Loro si vogliono bene». Proprio in questi giorni ricorrono i dieci anni: Papa Francesco venne qui il 21 settembre del 2014. Possiamo dire che in questi anni è cresciuta ancora di più nei giovani questa consapevolezza di essere portatori di questa armonia. Vorremmo che quello che viviamo divenisse un'esperienza di laboratorio per tutti i fratelli e sorelle che sono venuti in questi giorni e sembra proprio che tutto questo li stia contagiando.

Zona Franca • Sulla via sinodale con i cattolici gay

Portatori del Vangelo gli uni per gli altri

di Timothy Radcliffe

Nel 1986 la mia comunità domenicana di Oxford organizzò una conferenza sulla Chiesa e l'Aids. Rimasi commosso dall'amore, dal coraggio e dalla resilienza con cui i cattolici gay rispondevano a questa crisi e dai doni meravigliosi che essi portavano alla Chiesa. Qualche anno dopo, sono stato invitato a volte a presiedere a Londra le messe per i cattolici gay e lesbiche. Quando la cura pastorale di quella comunità fu integrata formalmente nella missione dell'arcidiocesi di Westminster, il cardinale Murphy O'Connor mi chiese di continuare.

Queste messe sono come tutte le altre. Le persone gay non hanno bisogno di una liturgia speciale. Poiché molti si sono sentiti rifiutati dalla Chiesa, hanno bisogno di una comunità che li accolga calorosamente. L'orientamento sessuale non dovrebbe essere al centro dell'identità di nessuno. Essa risiede nella nostra capacità di amare e quindi di entrare nel mistero dell'amore sconfinato di Dio.

> «La sfida, per le persone gay come per tutti, è imparare a esprimere l'amore in modo appropriato, rispettando la dignità dell'altro come figlio di Dio»

Il cardinale Basil Hume ha scritto: «L'amore tra due persone, siano esse dello stesso sesso o di sesso diverso, va custodito e rispettato. "Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro", leggiamo (*Giovanni*, 11,5). Quando due persone amano, sperimentano in modo limitato, in questo mondo, ciò che sarà la loro gioia infinita quando saranno insieme a Dio nell'aldilà. Amare un altro è infatti tendere la mano a Dio, che condivide la sua amabilità con la persona che amiamo». La sfida, per le persone gay come per tutti, è imparare a esprimere l'amore in modo appropriato, rispettando la dignità dell'altro come figlio di Dio.

Alcuni contestatori si sono spesso riuniti fuori dalla chiesa, denunciandoci di aver rifiutato l'insegnamento della Chiesa. Non è così. Sono convinto della sapienza fondamentale dell'insegnamento della Chiesa, ma ancora non capisco completamente come esso debba essere vissuto dai giovani cattolici gay che accettano la loro sessualità e desiderano giustamente esprimere il loro affetto.

Ciò non può avvenire solo attraverso la negazione del desiderio. Per san Tommaso d'Aquino le nostre passioni sono la forza motrice del nostro ritorno a Dio. I nostri desideri sono dati da Dio. I desideri hanno bisogno di essere educati, purificati e liberati da una fantasia illusoria, ma in tutti i desideri c'è un desiderio di ciò che è buono e di Dio. I comandamenti non sono dati per negare i nostri desideri, ma per indirizzarli verso il loro vero fine. Sono la porta d'accesso alla libertà. A Israele sono stati dati i dieci comandamenti per formarlo all'amicizia con Dio e, ultimamente, con Colui che disse ai suoi discepoli: «Vi ho chiamati amici».

Attraverso la conversazione con cattolici gay maturi, che hanno sperimentato il viaggio verso la serenità e la felicità, scopriremo meglio come questo desiderio possa essere reso santo. La via sinodale è quella di parlare "con" le persone, non solo "di" loro. «La realtà è più importante dell'idea» (*Evangelii gaudium*, 231). L'insegnamento della Chiesa si sta già sviluppando, man mano che viene rinfrescato dall'esperienza vissuta: le persone gay non sono più viste solo in termini di atti sessuali, ma come nostri fratelli e sorelle che, secondo Papa Francesco, possono essere benedetti.

La mia intuizione è che la maggior parte dei cattolici gay che hanno relazioni mature e impegnate, di solito, vanno oltre il molto interesse per il sesso. Ciò che cercano soprattutto sono «amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, generosità, fedeltà, mitezza e autocontrollo. Non c'è legge che vieti queste cose» (*Galati*, 5,22s).

L'accoglienza delle persone gay è vista in alcune parti della Chiesa come una prova della decadenza occidentale. Ma la Chiesa deve lottare per la vita e per la dignità delle persone gay, ancora passibili di pena capitale in dieci Paesi e di procedimento penale in settanta. Hanno il diritto di vivere. E i cattolici provenienti da altri continenti, che faticano a comprendere il nostro approccio pastorale nei confronti delle persone gay, hanno doni di cui la Chiesa in Occidente ha bisogno: spesso un profondo senso dell'Ubuntu "io sono perché noi siamo" e della vita divina di tutta la creazione. Essi sfidano la "cultura della morte" che infesta l'Occidente. Il Corpo di Cristo ha bisogno di tutti i nostri doni. Siamo portatori del Vangelo gli uni per gli altri.

Settembre mese sacro dei martiri coreani

Un tempo per guardare alle radici della Chiesa

di Paolo Affatato

C'è la devozione a sant'Andrea Kim Taegon, primo sacerdote e martire della Corea, di cui la liturgia della Chiesa fa memoria il 20 settembre. C'è il ricordo di famiglie intere di martiri, come quella di Paolo Chong Hasang, un laico martirizzato come suo padre Agostino e suo fratello Carlo. Ci sono pellegrinaggi per ricordare Paolo Yun Jichung che, una volta battezzato, si dedicò a catechizzare parenti e amici. Ci sono i fedeli che pregano e si affidano all'intercessione di Tommaso Choi Yang-eop (1821-1861) prete cattolico oggi venerabile, che ha anche i genitori martiri canonizzati e nel 1984 (il padre) e nel 2014 (la madre). Sono queste le due date che quest'anno si ricordano celebrando due anniversari: nel 1984, 40 anni fa, Papa Giovanni Paolo II, nel suo viaggio apostolico in Corea del Sud, proclamò martiri Andrea Kim Taegon e altri 102 fedeli, nella prima cerimonia di canonizzazione mai tenutasi fuori Roma; nel 2014, dieci anni fa, Papa Francesco ha riconosciuto il martirio di Paolo Yun Jichung e di altri 123 compagni. Sono i martiri canonicamente riconosciuti e offerti alla Chiesa universale, tra gli oltre diecimila martiri, uccisi in *odium fidei* in Corea durante diverse ondate di persecuzione, nei secoli passati.

I cattolici coreani oggi celebrano quell'esperienza di fede per attualizzarla nel presente, rivivendola nel "mese sacro dei martiri", il mese di settembre. «Dio ha scelto il suo popolo in questa terra perché accolga il Vangelo e fiorisca nella fede. Affidiamoci all'intercessione dei martiri, affinché possiamo vivere sempre secondo il Vangelo», ha detto il cardinale Andrew Yeom Soo-jung, arcivescovo emerito di Seoul, nella messa celebrata per commemorare il 10° anniversario della beatificazione di Paolo Yun Ji-chung e dei compagni martiri. Il cardinale Yeom ha voluto ricordare l'omelia della messa di beatificazione di Papa Francesco di dieci anni fa, in cui il Pontefice disse, con le parole di san Paolo: «Cosa può separarci dall'amore di Cristo?», affermando «la vittoria dei martiri, cioè la potenza dell'amore di Dio». E ha esortato i fedeli «a riflettere sulla risurrezione di Cristo che i nostri martiri hanno dimostrato, vincendo la persecuzione e vincendo la morte».

In questo speciale mese, definito «un tempo per guardare alle radici della Chiesa coreana», tutte le comunità cattoliche coreane — ha riferito l'agenzia Fides — ricordano quanti hanno donato la vita per la fede, onorando i martiri e incoraggiando la devozione dei fedeli, promuovendo pellegrinaggi, veglie di preghiera, incontri di catechesi e approfondimento, iniziative culturali. L'apertura del mese si è celebrata con un'Eucaristica nella cattedrale di Myeongdong a Seoul il 1° settembre, presieduta dal porporato, mentre la chiusura è prevista il 29 settembre presso il santuario del martirio a Seosomun, un distretto della capitale, e sarà presieduta dal vescovo ausiliare Job Yobi Koo, presidente del Comitato d'onore dei martiri. Nel mese, la festa di sant'Andrea Kim Taegon che domani, 20 settembre, viene onorato e coinvolge assemblee di fedeli in tute le diocesi, ma anche in tutto il mondo, ricordando che nel 2023 una statua del santo coreano è presente anche in una delle nicchie esterne della basilica di san Pietro. A lui è dedicato un pellegrinaggio pensato per bambini e ragazzi coreani, intitolato "Seguire le orme di padre Kim Taegeon", in cui i ragazzi potranno conoscere la figura di sant'Andrea e "diventare suoi amici".

In ogni diocesi esiste una chiesa, un santuario, un luogo dedicato ai martiri, e ogni comunità coltiva una devozione speciale. Tra le diverse iniziative, a Incheon i fedeli pregano per Giovanni Song Haebung, un laico missionario martirizzato durante la guerra di Corea (1950-1953), per cui è in corso la prima causa di beatificazione di un laico cattolico vissuto un periodo successivo all'era coloniale giapponese. Nella diocesi di Jeju un concorso commemorativo ricorda il primo martire originario dell'isola di Jeju, Pietro Felix Kim Gi-ryang. Al santuario di Hwahyeon, nella diocesi di Chuncheon, viene rappresentata un'opera sacra che descrive la vita e la fede della beata Maria Lee Seong-rye, madre di Tommaso Choi Yang-eop.

Il Papa alla Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e alle Suore del Divino Salvatore

Parlare poco ascoltare molto e custodire

Parlare poco, ascoltare molto e custodire nel cuore, per essere apostoli della speranza: è la triplice consegna affidata stamane, giovedì 19 settembre, da Papa Francesco alla Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Picpus) e alle Suore del Divino Salvatore. Il Pontefice ha ricevuto insieme i due gruppi in occasione dei rispettivi capitoli generali e ha aperto l'incontro dialogando con entrambi.

[Santo Padre] Quante novizie avete?

[Una religiosa] cinque.
[Santo Padre] ¿De dónde? (Di dove?)
[Una religiosa] Da diverse parti del mondo: Congo, Asia, Filippine, Sri Lanka, Colombia…
[Santo Padre] E voi?
[Un religioso] Nella congregazione siamo di diversi Paesi. Vengono dalle isole, da Tonga, poi dalla Repubblica Democratica del Congo, pochi dall'America Latina.
[Santo Padre] Avanti! Siete una bella delegazione!

Dopodiché il Papa ha introdotto il suo discorso in italiano.

Cari fratelli e sorelle,

sono contento di accogliervi mentre state vivendo i rispettivi Capitoli Generali.

Quindi in spagnolo si è rivolto al primo gruppo. Ecco una nostra traduzione delle sue parole.

Do il benvenuto a voi, cari religiosi e religiose capitolari della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, e vi ricordo che la celebrazione di un capitolo generale non risponde a una logica umana o a un bisogno istituzionale, ma a un'esigenza della *sequela Christi*. Questa sequela implica sempre ascoltare attentamente ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce per vivere con fedeltà l'identità e la missione proprie della Congregazione.

Come i discepoli, siete chiamati a dare ascolto alla voce di Gesù, ad approfondire la contemplazione e a essere capaci di vivere e di annunciare l'amore di Dio incarnato in Lui, in modo particolare attraverso il servizio a favore dei più bisognosi, e attraverso la preghiera eucaristica e riparatrice.

Solo seguendo Cristo con fedeltà e docilità, le vostre strutture, come pure la diffusione del patrimonio spirituale e storico della Congregazione, potranno godere di una rinnovata primavera che farà risplendere il vostro carisma nel momento attuale della storia dell'umanità. Il carisma è lo stile che una congregazione ha, lo stile evangelico, perché il Vangelo è inesauribile, per questo dà possibilità a tutti. Che i sacri Cuori di Gesù e Maria vi spingano a trovare forme sempre nuove di testimonianza di fronte ai fratelli e di collaborazione nell'opera di Dio.

Vi invito, quindi, a un attento ascolto della volontà di Dio – il che non è facile –, a compiere passi decisivi nella sequela di Cristo, che non consiste solo nell'apprendere una dottrina, ma anche nel fare proprio uno stile di vita. Vi assicuro della mia vicinanza, della mia preghiera affinché possiate rinnovarvi attraverso un discernimento ispirato e sostenuto dai valori del Vangelo e affinché s'intensifichi nei vostri cuori il desiderio di vivere uniti a Gesù e di restare fedeli al carisma fondazionale.

Infine in italiano ha salutato il secondo gruppo e ha concluso il discorso. Ecco le sue parole.

Rivolgo il mio saluto anche a voi, *Suore del Divino Salvatore*, che celebrate il Capitolo Generale con un tema impegnativo: «*Camminare insieme, riaccendere il dono dello Spirito tra di noi per annunciare il Vangelo e infiammare tutte le persone*». Quattro cose: camminare insieme – non contro –, riaccendere il dono dello Spirito tra noi, annunciare il Vangelo e infiammare tutte le persone. Esso si richiama al fondamento del vostro carisma: la preghiera accorata che Gesù rivolge al Padre durante l'Ultima Cena, per la salvezza di tutti gli uomini: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17, 3).

Ed è proprio lì, nel Cenacolo, che vi invito a fermarvi a lungo in preghiera, soprattutto in questi giorni del Capitolo. Lì infatti si alimenta il fuoco dello Spirito, e da lì si riparte per infiammare nel suo amore il mondo intero, prestando servizio ai bisognosi e ridonando speranza agli sfiduciati (cfr. Bolla *Spes non confundit*, 3). Questa è l'eredità che vi hanno lasciato il Beato Francesco Maria della Croce e la Beata Maria degli Angeli, che vi hanno voluto come "congregazione missionaria universale".

Ce lo insegna Maria, "stella polare" della missione, che nel Vangelo *parla poco*, *ascolta molto* e *custodisce nel cuore*. Sono atteggiamenti validi anche per noi: parlare poco – confrontarsi, aprirsi, ma non perdersi in chiacchiere inutili (il chiacchiericcio è una peste!) –, ascoltare molto, nella preghiera, nel silenzio, nell'attenzione agli altri. A volte non sappiamo ascoltare: l'altro parla e a metà del discorso rispondiamo. No, ascolta tutto, fino alla fine. Ascolta anche il Signore! Ascoltare e custodire nel cuore, per essere apostoli della speranza, nel mondo che oggi ne ha tanto bisogno. E in proposito vorrei concludere ricordando un tratto caratteristico della Madonna: lei non mostra mai sé stessa – è interessante questo – ma sempre Gesù (cfr. *Catechesi*, 4 gennaio 2023). "Fate quello che Lui vi dirà": questo è la Madonna, indica Gesù, sempre, mai sé stessa. "Guardate me che sono immacolata...", mai lo dice la Madonna. Sempre indica Gesù. Dobbiamo imparare questo: mostrare agli altri Gesù, non noi stessi, perché per tutti, oggi e sempre, la nostra speranza è nel Signore, è in Lui (cfr. *Eb* 10, 23).

Care sorelle, cari fratelli, vi ringrazio della vostra visita e invoco la luce e la forza dello Spirito Santo per il vostro lavoro di questi giorni e per il cammino futuro delle vostre comunità. Vi benedico di cuore. E per favore pregate per me. Ma pregate a favore, non contro! Grazie.

Udienza ai partecipanti al corso di formazione per nuovi vescovi

Nella mattina di oggi, giovedì 19 settembre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza nella Sala Clementina i partecipanti a un corso di formazione per nuovi vescovi.

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza una Delegazione della «Global Alliance for the Health and Humanitarian Care of Children».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

– Reinhard Marx, Arcivescovo Metropolita di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), Coordinatore del Consiglio per l'Economia;

– Christophe Pierre, Nunzio Apostolico negli Stati Uniti d'America.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Tijuana (Messico) il Reverendo Mario Nicolás Villanueva Arellano, del clero della medesima Arcidiocesi e Vicario Episcopale per il Clero, assegnandogli la Sede titolare di Gegi.

Nomina episcopale in Messico

Mario Nicolás Villanueva Arellano
ausiliare di Tijuana

Nato il 19 gennaio 1971 a Pénjamo, diocesi di Irapuato, dopo gli studi in Ragioneria e un'esperienza lavorativa come contabile, è stato ordinato presbitero il 12 luglio 2003 per l'arcidiocesi metropolitana di Tijuana. È stato vicario parrocchiale, economo del Seminario diocesano, cappellano del santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore e direttore spirituale nel Seminario. Attualmente è vicario episcopale per il Clero e membro del Consiglio diocesano delle questioni economiche.

Dal Concilio al Sinodo il volto di una Chiesa viva

Nel volume di Marín de San Martín, un'autobiografia spirituale di Papa Giovanni XXIII

di Lorena Leonardi

Una "autobiografia spirituale" di Giovanni XXIII attraverso le coordinate della sua vita, dieci termini chiave e alcuni testi fondamentali. *Vi parlo al cuore* (Paoline Editoriale Libri 2024, pagine 496, euro 28), è il titolo del volume curato dal vescovo Luis Marín de San Martín, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, che in occasione del 60° anniversario della morte del "Papa buono" ritiene «necessario restituirgli la parola» non solo in omaggio alla memoria, ma anche per ricavarne una «guida sicura» in grado di «aiutarci a camminare insieme, con passo deciso, in questo tempo di speranza».

Pagina dopo pagina, il lettore accede al «santuario dell'anima» di Roncalli, come scrive nella prefazione il cardinale Angelo Comastri, facendo riferimento al valore e all'abbondanza dei documenti raccolti nel libro. Nella prima delle tre parti in cui è suddiviso, esso ripercorre infatti, grazie alla lettura diretta dei testi del santo Pontefice bergamasco, le tappe di una esistenza variegata, che affonda le radici in una ricca spiritualità; la seconda sezione è una sintesi tematica in dieci parole (Cristo, ecumenismo, Chiesa, Maria, obbedienza, ottimismo, pace, rinnovamento, santità e vocazione); infine, vengono presentati tre testi fondamentali: il discorso di inaugurazione del Concilio Vaticano II, il celebre "Discorso della luna" e il testamento.

Quello lasciato da Giovanni XXIII, nonostante la brevità del pontificato (quattro anni, sei mesi e sei giorni) è – evidenzia nell'introduzione l'autore, che è dottore in teologia con una tesi proprio sull'ecclesiologia di Roncalli – «un segno indelebile nella storia della Chiesa», grazie alla capacità di avviare, con la convocazione del Concilio, «un processo di riforma e rivitalizzazione della Chiesa, in fedeltà al deposito della fede e in dialogo con il mondo contemporaneo».

In tal senso, spiega il presule, «il pontificato di Papa Francesco, con i suoi richiami chiaramente evangelici e gioiosamente rinnovatori, evoca non poco il tempo dell'aggiornamento giovanneo» ed è proprio «nelle coordinate rinnovatrici del Vaticano II» che si inserisce il processo sinodale avviato da Papa Francesco.

Secondo il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, che firma la postfazione, «mentre Papa Francesco è l'origine prossima del rinnovamento in atto, Papa Giovanni ne è l'origine remota, certamente indiretta ma in realtà imprescindibile». Senza Giovanni XXIII, "il Papa della transizione" dalla stagione del concilio di Trento, durata per quattro secoli, a quella del Vaticano II, «molto probabilmente non ci sarebbe stato il Sinodo, istituito dal suo successore nel 1965, e, più in particolare non ci sarebbe stato questo Sinodo, dedicato alla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa alla luce del trinomio "comunione, partecipazione e missione"».

Anche se di sinodalità non si parla ancora *expressis verbis* nei sedici documenti conciliari, per il segretario generale «i presupposti impliciti dell'ecclesiologia sinodale sono tutti da rintracciare in quel nuovo volto di Chiesa che il Vaticano II ha elaborato non senza fatica, potendo anche contare sugli spunti preziosi che erano venuti dal magistero di Giovanni XXIII». Quest'ultimo ha praticamente «acceso i motori di un movimento di riforma» al quale Francesco «sta ora imprimendo una fondamentale accelerazione».

Il cardinale Grech evidenzia poi come tra i due Papi vi sia una «sintonia di temi e accenti»: l'insistenza sullo Spirito Santo e sulla necessità di rendersi docili alla sua azione, la sensibilità per i segni dei tempi, la devozione mariana e l'esperienza di un Dio che è Padre e ama i suoi figli con infinita misericordia.

Messaggio del Papa per il Convegno promosso dall'Organizzazione "Libera"

Quando con i beni confiscati alle mafie si restituisce dignità alle vittime

«Il modello italiano è un buon esempio di come i proventi del crimine possano essere destinati alla riparazione del danno causato alle vittime e alla società; di come possano servire alla ricostruzione del bene comune e alla pacificazione». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti al Convegno sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, promosso dall'Organizzazione "Libera", che si svolge oggi, giovedì 19, e domani venerdì 20 settembre presso la Casina Pio IV nei Giardini Vaticani. Ecco una nostra traduzione dallo spagnolo del testo pontificio.

Un uliveto coltivato a Palermo su un terreno confiscato alla mafia

Presidente, Eminenza,
Eccellenze,
illustri signore e signori,
Cari amici,

Porgo un caloroso benvenuto a tutti voi, partecipanti alla Conferenza sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, che state celebrando in questi giorni.

Il tema che state trattando in questa convenzione è orientato alla mitigazione delle organizzazioni criminali attraverso il recupero del bene comune. Dinanzi alla ferita che implica per la società la criminalità organizzata transnazionale, non resta altro che avere la volontà politica di affrontare un problema mondiale con una reazione mondiale, come ha indicato l'allora Segretario generale dell'ONU, il signor Kofi Annan, nella prefazione alla Convenzione di Palermo e ai suoi protocolli.

La Casina Pio IV in Vaticano, sede dei lavori

La criminalità organizzata, che si profila come un gruppo strutturato che si stabilizza nel tempo e agisce in modo congiunto per commettere reati al fine di ottenere un beneficio materiale o economico, ha carattere transazionale, abbraccia tutti i grandi traffici. La lotta contro di essa è una delle sfide più importanti per la comunità internazionale poiché rappresenta, insieme al terrorismo, la minaccia non militare più rilevante contro la sicurezza di ogni nazione e la stabilità economica internazionale.

In uno scenario in cui la criminalità non conosce confini statali né sovranità nazionali, esiste oggi un consenso internazionale sul fatto che gli Stati, attraverso le loro istituzioni, non solo devono indagare e giudicare il crimine organizzato, ma anche collaborare tra loro per identificare i suoi beni e recuperarli, al fine di rendere impossibile la prosecuzione delle sue attività criminose. Ma occorre tener presente che il recupero dei beni non deve esaurirsi in questo obiettivo di politica criminale, ma deve essere ispirato alla riparazione e alla ricostruzione del bene comune, quello che la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* definisce «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione» (n. 26).

Il crimine organizzato, nella sua brutalità, attenta al bene comune; attacca milioni di uomini e donne che hanno diritto a vivere la propria vita e a crescere i propri figli con dignità e liberi dalla fame e dal timore della violenza, dell'oppressione o dell'ingiustizia; inveisce contro i gruppi socialmente emarginati che sono particolarmente vulnerabili alle attività della criminalità organizzata. Non è possibile né tollerabile dimenticare queste vittime perché solo pensando a loro si può comprendere il danno provocato dal crimine organizzato, e solo comprendendo tale danno si può discernere come assistere, proteggere e riparare, aspetti essenziali per risolvere conflitti e pacificare. In tal senso, il modello italiano è un buon esempio di come i proventi del crimine possano essere destinati alla riparazione del danno causato alle vittime e alla società; di come possano servire alla ricostruzione del bene comune e alla pacificazione.

Con la convinzione che sia indispensabile adottare un approccio integrato di lotta contro la delinquenza e rafforzare la cooperazione internazionale, vi invito a incentrare i colloqui di questi giorni sull'urgenza di recuperare il bene di tutte le persone, uomini e donne, il bene di ciascuno, dove tutti contano e nessuno è scartato, dove il progetto comune, al servizio della dignità umana, supera la somma individuale di ognuno.

Infine, mentre vi assicuro del mio ricordo nella preghiera e dei miei migliori auspici per il felice svolgimento del vostro convegno, vi incoraggio a condividere le vostre esperienze e riflessioni, ma senza perdere di vista le vittime e la comunità, orientandovi all'azione e intendendo il diritto e la giustizia come una pratica che ha come scopo la costruzione di un mondo migliore.

E con questi sentimenti, vi confermo le mie preghiere per voi e per le vostre famiglie, vi benedico e vi chiedo, per favore, di pregare per me.

Dal Vaticano,
19 settembre 2024

FRANCESCO

Al gruppo "Pasqua Together 2025"

Per una celebrazione comune del giorno della Risurrezione

«La celebrazione comune del giorno della Risurrezione non sia più un'eccezione, ma diventi la normalità». Lo ha auspicato il Papa nel saluto al gruppo «Pasqua Together 2025» ricevuto in udienza stamane, giovedì 19 settembre, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano. Ecco il testo consegnato dal Pontefice ai partecipanti all'incontro.

Cari fratelli e sorelle,

Vi do il benvenuto con le parole di San Paolo: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Rm* 1, 7). Saluto il Cardinale Kurt Koch, Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e vi ringrazio per le parole che mi avete indirizzato.

Voi qui rappresentate diverse realtà e comunità: anzitutto le Confessioni cristiane a cui appartenete, poi Associazioni e Movimenti laicali, infine i vari ambiti di azione in cui operate, come quello politico, quello di preparazione del prossimo *Secondo millennio della Redenzione* — nel 2033 — e altre iniziative analoghe.

Il gruppo *Pasqua Together*, in tutti questi campi, porta avanti progetti comuni. Mi congratulo con voi e vi incoraggio a continuare, in particolare perché ciò esprime il desiderio di non lasciar passare invano l'importante occasione che il 2025 ci offre. L'anno prossimo, infatti — che per la Chiesa Cattolica sarà *Giubileo ordinario* —, la celebrazione della Pasqua, a motivo della coincidenza dei calendari, sarà comune per tutti i cristiani. È un segno importante, a cui si aggiunge la ricorrenza dei 1700 anni dalla celebrazione del primo Concilio Ecumenico, quello di Nicea, che, oltre a promulgare il *Simbolo* della fede, trattò anche il tema della data della Pasqua, a causa delle differenti tradizioni esistenti già a quel tempo.

In più di un'occasione mi è stato rivolto l'appello a cercare una soluzione a tale questione, affinché la celebrazione comune del giorno della Risurrezione non sia più un'eccezione, ma diventi la normalità. Incoraggio pertanto chi si sta impegnando in questo cammino a perseverare, e a fare ogni sforzo nella ricerca di una comunione possibile, evitando tutto ciò che può invece portare a ulteriori divisioni tra i fratelli.

Soprattutto, però, mi preme affidare a tutti un pensiero, che ci rimanda al cuore della tematica: la Pasqua non accade per nostra iniziativa o per un calendario o un altro: l'evento Pasquale è avvenuto perché Dio «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16). Non dimentichiamo il primato di Dio, il suo *primerear*, il suo aver fatto il primo passo. Non chiudiamoci nei nostri schemi, nei nostri progetti, nei nostri calendari, nella "nostra" Pasqua. La Pasqua è di Cristo! E a noi fa bene chiedere la grazia di essere sempre più suoi discepoli, lasciando che sia Lui a indicarci il cammino da seguire e accettando con umiltà l'invito, fatto un giorno già a Pietro, a metterci sulle sue orme, e a non pensare secondo gli uomini, ma secondo Dio (cfr. *Mc* 8, 33).

Cerchiamo pertanto di riflettere, condividere e progettare insieme, tenendo Lui davanti a noi, grati per la chiamata che ci ha rivolto e desiderosi di diventare, nell'unità, suoi testimoni, perché il mondo creda (cfr. *Gv* 17, 21). Abbiamo bisogno di camminare insieme, e per farlo ci aiuterà ripartire, come gli Apostoli, da Gerusalemme, luogo dal quale l'annuncio stesso della Risurrezione si è diffuso nel mondo. E lì torniamo anche a pregare il Principe della Pace perché ci doni, oggi, la sua pace.

Cari fratelli e sorelle, il Signore vi benedica e vi ricompensi per quello che fate. Vi ringrazio per questo incontro e prego per voi. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

L'incoraggiamento del Pontefice al Centro di alta formazione «Laudato si'»

Un'agricoltura rispettosa dell'ecosistema e della biodiversità

L'impegno nella sostenibilità e nella diversificazione, attraverso investimenti «in infrastrutture, sistemi di irrigazione e sviluppo di tecniche agricole rispettosi dell'ecosistema e della biodiversità» è stato incoraggiato da Papa Francesco nel discorso rivolto ai membri del Centro di Alta Formazione «Laudato si'» ricevuti in udienza stamane, giovedì 19 settembre, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano.

Cari fratelli, padre Baggio
e tutti voi collaboratori del Centro
di Alta Formazione Laudato si'!

Vi ringrazio per l'impegno con cui vi siete coinvolti in questo nuovo progetto. E colgo questa occasione per ricordare insieme, con gratitudine, il cammino compiuto fin qui.

Per rendere visibile e concreta la volontà di promuovere la conversione ecologica, ho pensato di realizzare un modello tangibile di pensiero, di struttura e di azione, che ho denominato *Borgo Laudato si'*. E ho ritenuto che le attinenze e le dipendenze delle Ville di Castel Gandolfo fossero lo spazio adatto ad ospitare questa sorta di "laboratorio", dove sperimentare i contenuti formativi.

A tale scopo, all'inizio del 2023 ho costituito il *Centro di Alta Formazione Laudato si'*, quale organismo scientifico, educativo e di attività sociale. Esso è dotato di propria autonomia patrimoniale, tecnica, amministrativa e contabile, e opera per la formazione integrale della persona nell'ambito dell'economia sostenibile e secondo i principi dell'Enciclica *Laudato si'*.

Nei mesi successivi alla sua costituzione, il Centro di Alta Formazione si è messo all'opera per sviluppare il progetto del "Borgo". Coadiuvato da esperti nazionali e internazionali di altissimo livello, il Centro ha delineato le tre direttrici principali del progetto: l'educazione inclusiva all'ecologia integrale, l'economia circolare e generativa e la sostenibilità ambientale.

Dopo mesi di lavoro intenso, il Direttivo del Centro di Alta Formazione mi ha presentato il risultato: si tratta di un progetto complesso e poliedrico, che interessa vari aspetti dell'ecologia integrale. Uno degli elementi essenziali è senza dubbio l'agricoltura, che nel Borgo Laudato si' vuole distinguersi per sostenibilità e diversificazione, investendo in infrastrutture, sistemi di irrigazione e sviluppo di tecniche agricole rispettosi dell'ecosistema e della biodiversità.

Nel progetto agricolo del Borgo ha trovato posto lo sviluppo di una nuova vigna per la produzione di vino. Essa vuole porsi come una sintesi di tradizione e innovazione, come si dice un "marchio di fabbrica" del Borgo. Anche in questo, il Centro di Alta Formazione si è avvalso della consulenza di alcuni tra i maggiori esperti, perché l'intenzione è quella di puntare all'eccellenza. È molto importante non rimanere nella "media", perché dalla media si va alla mediocrità. Sempre puntare all'eccellenza.

Mi sono particolarmente rallegrato del fatto che, tanto per la coltivazione quanto per la produzione agricola — e in particolare della vigna —, è previsto un ingente impiego di manodopera. Questo risponde all'intenzione concordata all'inizio di impegnarsi per il ripristino delle relazioni buone e feconde tra la famiglia umana e il creato, attraverso un lavoro che si prende cura e custodisce quanto affidatoci dal Creatore.

Cari amici, voglio esprimere il mio ringraziamento a tutti voi che, in modi diversi, state collaborando a questo importante progetto. Sono sicuro che il frutto di questa collaborazione saprà ben rappresentare quei principi dell'ecologia integrale che ho voluto evidenziare nell'Enciclica *Laudato si'* e nell'Esortazione apostolica *Laudate Deum*. Andate avanti! Vi benedico di cuore, voi e il vostro lavoro. E non dimenticatevi di pregare per me. A favore!